Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
3714
MILANO

ROSIMONDA

REGINA

TRAGEDIA

D'ANTONIO

CAVALLERINO.

R. BIBLIOTECA DEL MUSEO CIVICO VENEZIA

IN MODONA

Nella Stamperia di Paolo Gadaldino.

Con licenza de'Superiori.

CNCE010561 / 5812

AL MOLTO ILLV-
STRE, ET REVERENDISSIMO
MONSIGNORE
BENEDETTO
MANZVOLI VESCOVO
DI REGGIO, ET PRENCIPE,
& mio Signore Co-
lendiſſimo.

E io, che ſino dalla prima età (Molto Illuſtre, & Reuerẽdiſsimo Monſignore) con molta merauiglia affiſando gli occhi nelle rare qualità, & virtu, che eccellentiſsimamente adornano il corpo e l'animo di V. Sig. Reuerẽdiſsima, dà giuſtiſsimo deſiderio moſſo cercai con ogni ſtudio d'acquiſtarmi la gratia ſua: hora, che del tutto non me ne vedo eſcluſo (mercè della molta benignità ſua) vengo a farle dono della preſente mia Tragedia, quale ella ſi ſia, per moſtrarle con qualche segno eſteriore il viuo obligo, che gliene tengo; non credo, che perſona alcuna biaſimar me ne poſſa; perche ſe ben l'opera per se ſteſſa forſe non è degna di comparerle innanzi, mi son però aſſecurato, che la benignità sua debba supplir a tutto, & farle aggradire vn deſiderio grãde, com'è veramente il mio di ſeruirla, anche rappreſentatole in vna coſa picciola, poiche le forze nõ corriſpondono all'animo. Ilche m'hà poi tanto maggiormente fatto sperar la conſideratione ſpeſſo fatta da me sopra il corſo della sua vita paſſata, che eſſendo ſtata alleuata nelle buone lettere, & in tutta l'eruditione greca, non l'hà già lei vilipeſo nell'età graue, ma ſi bene se l'hà continuamente intertenuta, anche in tanti viaggi, & importantiſsimi negotii, che il valor suo l'hà violentata di portar

fra Prencipi grandi. Et hà mostrato hor nelle principali vniuersità del mondo, hor nelle corti, hor nel gouerno, quanto sia vtile a chi la possiede, & se ne sà seruire, perch'ella valēdosene come di forte scudo, fra gli incontri s'è di maniera auanzata, & nelle prosperità humiliata, che lei si può dire sia stata il primo, c'habbia spianato il sentiero, per ilquale già ascesero a grandezze tanti huomini segnalati di lettere nella nostra Patria. Ilche nō tocc'io già per entrar nel pelago delle sue lodi, ne per dir delle lettere d'ogni sorte, & de gli honori c'hoggidì p gratia di Dio fioriscono nell'honoratiss. sua famiglia. Ne per dire come lei poi tutto habbia felicemente applicato alle cose sacre, & alla prudenza Ecclesiastica, con quella incorruttibile integrità, che la fa amare, e temere nella sua administratione, sotto cui non si castigano solo i cattiui, ma si premiano largamente i buoni, & i letterati. Perche questo discorso riuscirìa troppo longo rispetto alla picciolezza dell'opera, & diffiderei d'arriuare al segno. Rendendomi certo, ch'il vero valore, e sua profonda eruditione da lei sola possa appalesarsi, quando le piacerà dando in luce l'opere sue, farne partecipe il mondo, come s'aspetta, e communemente si desidera, lasciando dunque a V. S. Reuerendiss. per hora la cura di scoprir se stessa, la supplicherò solo, che si degni di riceuere in grado, & fauorir tanto con la molta benignità, & auttorità sua la presente mia Tragedia, che sotto la felice sua protettione vada secura nel conspetto del mondo, poiche non porta seco tanto valore, che sia bastante a difendersi dalle censure di coloro, che tallhora giusti sì, ma troppo seueri, & tallhora anco maligni si dilettano di lacerar le cose altrui. Et qui deuotissimamente pregando il Sig. Dio per la sua felice conseruatione, & essaltatione con ogni debita riuerenza le bascio le mani, humilissimamente in sua buona gratia raccommandādomi.

Di Modona il dì XIX. d'Aprile. M. D. LXXXII.

Di V. S. Molto Illust. & Reuerendiss.

Deuotissimo Seruitore,

Antonio Cauallerino.

AI LETTORI

NON sarà forse fuor di proposito, (discreti Lettori) che douendo io mandare in luce alcune mie Tragedie altre collegate & con catenate con le rime, altre del tutto libere, & sciolte, ragioni alquanto delle cagioni, ch'a scriuere tāto diuersamente m'habbiano indotto, e percio douete sapere, che tra tutti i letterati nō solo di questa età, ma delle passate anchora pende una lite, la quale è anchora sotto il giudice indecisa, intorno il parlare Scenico volgare: & sono alcuni, com'il Trissino, il Dolce, il Giraldi, & per lo più quei, c'hanno scritto in materia Tragica (perche della Comedia nō intendo fauellar'adesso) i quali affermano essere cosa difficile, anzi impossibile usar le rime in Tragedia, a chi uuol seruare la uerisimiglianza, & generare la compassione & lo spauento tre principali fondamenti soura i quali consiste, & s'appoggia la Tragedia: & oltre molte altre ragioni, cui per breuità tralascio, allegano questa; che la rima denota pensamento, & premeditatione, & che le cose, ch'appaiono pensate, & premeditate, estinto il verisimile estinguono insieme la compassione, & lo spauento, che nascono ne gli spettatori da quella credēza c'hanno, che le cose accaschino allhora in Scena, & per questo, come si uede per gli scritti loro tutti questi & altri scrittori hanno scritto in quella sorte di parlare detta uolgarmente verso sciolto: Alcuni poi escludono questa sorte di uerso dalla Tragedia allegando, ch'esso sia troppo alto, & troppo gonfio, come quello, ch'appresso noi tenga il luogo, che tenea l'hessametro presso i Greci, & i latini; & si uede essere stato usato da alcuni in materia heroica; & percio uogliono, che nelle Tragedie s'usino le rime per generare bassezza, & dolcezza, operando cio la rima, come tutti consentono, ch'ella operi; & di questo parere sono il Sig. Sperone Speroni, & il Sig. Piccolomini dopo molti altri: Alcuni ultimamente non solo dalla Tragedia escludono, ma anchora dal numero

mero de i versi quello, ch'od intiero o rotto non é concatenato cõ le rime, le quali, dicono essi, tengono il luogo nella lingua volgare, che nella greca, & latina teneuano le sillabe, & i piedi, ne voglio, no, che la collocatione o positura sola d'un'accento possa constitui, re vn verso, altrimenti ne seguirà, ch'ogn'vno in lingua nostra sap, pia fare versi, & la poesia non sara presso noi cosa da huomo in, gegnoso, & letterato, come secondo Aristotele sanamẽte inteso, el, la é. Questa fu prima Opinione di Dante nel suo conuito, & nel li, bro della volgare eloquenza, poi é stata seguita, & confermata da alcuni valentissimi Spositori della Poetica d'Aristotele: Tra le qua, li si diuerse anzi contrarie opinioni non uolendo io con l'adherir, mi sempre ad una parte parere di proferire vna determinata sẽten za, é auenuto, c'hora a gli uni, hora a gli altri accostandomi ho scrit to hor'in vn modo, hor'in vn'altro, sapendo in qualunque manie, ra io scriuessi, d'hauere gagliarde ragioni, & potenti difensori; & in questa tra l'altre mi sono accostato a Dante, che nella sua comedia vsò la Cathena, egli é ben uero, che da Trẽ io l'ho trasportata a Cin, que per fuggire la troppa uicinanza delle rime, & dou'io nõ ho usa, ta la Cathena, non mi sono anco discostato da Dante stesso, ch'affer ma nel preallegato libro della Volgare eloquenza, la Canzone esse, re nella nostra lingua il uero uerso Tragico; & questa é stata vsata da me, & particolarmẽte ne i ragionamenti, che le persone tra se stes, se fãno in scena detti Soliloquii, de i quali nõ dico altro a coloro, che gli ripruouano, rimettẽdomi al costume osseruato indifferentemẽ, te da tutti gli scrittori Tragici, & Comici, & a quello, che ne dicono quasi tutti gli Spositori della Poetica d'Aristotele; & questo uoglio che mi basti d'hauerui detto, Benigni Lettori, accio che voi, (& da questo numero escludo ogni persona, che maligna sia) m'habbiate a difendere da chi si diletta solo di biasmare le cose altrui; & prego il Sig. Dio, che ui conceda ogni felicità, & contento.

L'ARGOMENTO DELLA Tragedia detta Rosimonda Regina.

ALboino primo Rẽ de Longobardi, che à prieghi di Narsete passarono in Italia, hauea per moglie Rosi, monda già figliuola di Cunimondo Rẽ de i Gepidi vccisо da lui in guerra. Hora essendo in Verona, vn giorno, ch'esso molto piu lieto del solito faceua vn solenne conuito, a Rosimonda fece brindisi & com mandò vinto dal vino, che le fosse data la Coppa, ch'egli hauea fat to fare nel Cranio di Cunimondo, imponẽdole che beuesse allegra mente con suo Padre: la qual voce inmonda accese tanto sdegno nell'animo di Rosimonda, che non potendo frenare l'ira deliberò vẽdicare la morte del Padre, & la ingiuria del marito: & communi cata questa cosa con Elminge vedendo, che difficilmente si poteua venire al fine del suo desiderio senza Paradeo Gentil'huomo d'Al boino si consigliò seco ancora, ma truouandolo a i suoi desideri contrario si deliberò d'vsare vn'astutia, & fu questa. Era Paradeo in namorato d'vna Donzella di Rosimonda: Indusse dunque costei a dare ordine a Paradeo, che veniisse a giacersi seco in vn luogo oscu, ro. Doue essendo egli venuto, & crẽdendo, che vi fosse la Donzel, la, vi trouò Rosimonda, che stata seco alquanto gli aperse, chi ella era, dicendo, o che tu vccida Alboino, o che egli vccida te, risapen, do quello di ch'io t'accuserò, se nõ m'aiti. Onde Paradeo si cõtentò d'esser seco ad ammazzare il Rẽ: ilche con molta frode, & inganno fu essequito. Et essi fuggendo il furor Longobardo, per il Pò se n'an darono a Rauenna.

INTERLOCVTORI.

Rosimonda Regina.

Elminge Gentil'huomo.

Paradeo Cameriero del Rè.

Linda cameriera.

Alboino Rè de Longobardi.

Messo.

Choro di Donne donzelle di Rosimonda.

La Scena è in Verona.

Rosimonda fa il prologo.

DELLA ROSIMONDA REGINA.

TRAGEDIA D'ANTONIO Cauallerino.

ATTO PRIMO.

Rosimonda. Elminge.

Ros. V, cui souente assai piu lieue impresa
Trasse già fuor della Tartarea porta,
O Dea giusta e tremenda,
Con vna face in Flegetonte accesa
Vieni mia duce e scorta
A castigare vna spietata e horrenda
Humana fiera, o da tuoi crini vn'angue
Suelli, che le mie vene infetti e'l sangue.
Se tu Megera sol ti godi, e pasci
De i danni altrui, se li disdegni e l'ire
Sole ti sono a cuore,
Perche il mio petto hor abbandoni, e lasci,
Ch'ogni honesto desire

Spento sol chiede fuoco armi e furore?
Qual ministro truouare vnqua piu forte
Potrai d'incendio, di ruina, e morte?
Elm. Hor ch'il Rè Longobardo e gli altri allegri
Fan sacrifici, e nel lor cuore interno
Giocondi stanno in festa;
Voi di pensier depinta oscuri e negri
Le furie dell'inferno
Perche chiamate o Donna? e l'aurea testa
Stratiate? nuouo mal forse vi preme?
O pure il vecchio anchor si plora, e geme?
Ros. L'vno e l'altro m'affligge, e hor ben conosco
Che men pietosa, e del mio sangue amica
Son d'ogni fiera alpestre,
Che in dura spiaggia, o che s'annide in bo (sco.
Vn'Orsa in valle aprica
Vorrà prima veder larghe fenestre
Farsi nel petto da pungenti ferri,
Ch'alcuno i parti suoi sbrani, od atterri.
Et io, ch'i tante crudeltadi vsate
Hà contra l'vno e l'altro mio parente
Tra queste braccia hò accolto?
Elm. A che Signora mia le cose andate
Ridurui anchora in mente? (to,
Quello, c'hà il vostro cuore in doglie inuol-
Co'l farui poi di se Donna, e Reina,
Vi ristora ogni danno, ogni ruina.

Ros.

Ros. Io che Reina sembro all'oro e a i panni
Inuidio o Elminge, a chi con l'ago e'l fuso
Il viuer si guadagna.
Questa altezza real doglie & affanni
Mi porge, e in miglior vso (gna,
Non volgo il duol, ch'in me s'accoglie, e sta-
Fin ch'io non sia di questa carne scossa,
O chiuda il mio nemico in poca fossa.
Elm. La piaga, che deuria saldata e vinta
Dal tempo darui homai vita tranquilla.
Ogn'hor piu forza acquista?
Ros. Io già quasi del tutto haueua estinta
Ogn'antica fauilla,
Ogni memoria già noiosa e trista
Fuggita m'era si, ch'Alboin solo
Da me scacciar soleua angoscia, e duolo.
Ma da gli effetti suoi superbi & empi,
Vn vento soffia, onde rinasce il vampo,
Per cui tutta di nuouo ardo, & auampo.

Elm. Reina Rosimonda a me se chiara
V'è la mia fede homai, fate palese
Questo vostro si trist o e nuouo danno.
Ros. Di maggior cosa i ti sarei cortese,
Ma questa ti parrà strana & amara.
Hoggi che come sai volge il sesto anno
Ch'il popol Longobardo hebbe vittoria

Di Cunimondo già mio padre; ogn'vno
Fa festa, & io, che seruo anco in memoria
La morte sua, sento vn'estreme affanno.
Ne posso il duol, che nel mio cuore aduno,
Versar per gli occhi in parte anco segreta,
Ne lamentare i miei supremi danni,
Perche il marito anzi nemico il vieta
Troppo ver me superbo & importuno.
Ne sol me'l vieta, anzi con lieti panni
Vuol, ch'io faccia l'essequie, e con ghirlande
Di fiori e d'oro vada ai suoi conuiti,
Conuiti, ond'hora hò inuidia a chi di ghiande
Si pasce, e'l fiume bee per tutti gli anni.
Perche tolte le mense (o non piu vditi
Gesti) fece recar vn vaso d'oro
Per molte pietre pretiose graue,
E fabricato con sottil lauoro,
E poi sciolse la lingua in tali inuiti.
Concedan questo di chiaro e soaue
Sempre qual prima i Dei, si ch'i minori
Lo festeggin con canti, e festa, e suono.
E Bacco ornato di Pampini e fiori
Spenga ogni rio pensier, ch'alcuno aggraue;
E voi compagni messi in abbandono
I desir foschi, e tutti gli altri amici
Beuano meco in questa coppa altiera,
Che bramano i miei dì lunghi e felici,

Cosi

Cosi dicendo beuè il primo, e dono
Ingrato a me ne fece. io che la vera
Imagin di mio padre in essa scorsi,
A cui troncaui empio Alboin la testa,
Dallo spettacol duro alquanto torsi
La vista, e poscia inuerso me sol fiera
Le labbra vn poco v'accostai, ma presta
La porsi al successor, ma il mio nemico
Volse di nuouo, ch'io beuessi in essa
Dicendo, beui co'l tuo padre amico,
E tolto l'oro via fe manifesta
La Nucca del suo capo. hor come oppressa
Io fussi, pensa, e quale allhor mi fei,
Che cinta fui da tante acerbe doglie,
Che poco meno (o effetti acerbi e rei)
Che pazza non vscij fuor di me stessa.
Ma quel non satio anchor, vedi, s'a moglie
Fece marito mai cosi gran male,
Con l'inhumana forza maledetta
Di nuouo a ber mi vi costrinse, e tale
E tanta crudeltade in lui s'accoglie.
Hor questa e la crudele empia saetta
Ch'il volto mio di tal pietà depinge,
Questo è il dolor, che nella fronte hò scritto,
Quindi è, che spẽto nel mio cuore, o Elminge,
Ogn'altro affetto, sol cerco vendetta.
Ma perche mal discerne il camin dritto

Gio-

Giouane Donna in tante angoscie inuolta,
Elminge tu dammi consiglio e aita,
Tu, c'hai valore e esperientia molta,
Si ch'io possa sfogare il gran despitto.
Elm. Veggio ben'io la via certa e spedita,
Che vi può trar fuor dell'oscura valle,
Ma il vostro cuor, ch'alla vendetta inclina,
Temo, che lascierà l'aperto calle;
E correrà, doue lo sdegno addita.
Se voi passar bramate, o mia Reina,
Tutto'l tempo a venir lieto e tranquillo,
Vi bisogna far forza al grand'ardore,
E dir tra voi, la doglia, ond'io distillo
Lagrime tante, o me lassa e meschina,
E' graue si, ma s'io rimiro al cuore,
Che da i cibi e dal vino oppresso insieme
Troppo n'andò di tenebre vestito,
Potrò vincer l'ardor, che si mi preme,
Et impor freno allo mio gran dolore.
Ros. Non più non più, che prima in pace vnito
All'acque il fuoco, e sotto'l giogo a paro
Aggiunta andar vedrai la Tigre all'Orso,
Ch'io cangi mai questo pensiero amaro,
E mi congiunga all'infedel marito.
S'il congiungermi seco a mezzo il corso
Non tronca gli anni suoi, ch'all'hor'io penso
Che starseco potrei costante e forte.

Elm.

Elm. Tenete o Donna il desuiato senso
Sotto'l seuero e ragioneuol morso,
Ne possa tanto il duol, che vi trasporte
In vn lago profondo, in vn'inferno
Di miserie e d'affanni, e quante e quali
Fur quelle, che si dier senza gouerno
All'ira in preda, e la lor dura sorte
Rimirando imparate: e le mortali
D'Ino, d'Althea, di Progne, e di Medea
Piaghe vi diano essempio. Ros. eh cessa homai,
Che la mia volontade o buona o rea
Non può cangiarsi per ruina o mali.
Elm. Poi ch'inuaghita si de i vostri guai
Sete, che gli stimate vn sommo bene,
Ne gioua punto il mio fedel consiglio;
Io farò quel, che già non mi conuiene,
E co'l tempo potria nuocermi assai.
Se voi volete senza alcun periglio
Dar morte ad Alboin, con voi bisogna,
Che Paradeo s'vnisca, e senza lui
A tanta impresa indarno ogn'vno agogna;
Ma duro fia, che come padre e figlio
D'amor sincero s'amano ambedui.
Ros. Duro forse non fia scior questo laccio;
Perche l'Amor, di cui tu parli, appresso
L'Amor di donna, è freddo come ghiaccio,
Che toglie l'alme a i corpi, e dàlle altrui.

Elm.

Elm. Ma come si farà, ch'egli sia oppresso,
E si dia in preda ad vn'Amor lasciuo?
Ros. Questo ch'i sciocchi tengono per Dio
Lo vince sì, ch'è piu morto, che viuo,
Et a pena conosce homai se stesso.
Elm. La Donna, che raccende il suo desio,
E tal, che voi potiate, oue vi piace
Condurla? Ros. ella è la più fedel compagna,
Ch'io conducessi meco, e pronta e audace
Sarà per sodisfare al voler mio.
Elm. Indarno il vostro cuor dunque si lagna,
Poi c'hauete la via certa è secura,
Di peruenire al destinato segno;
Ma saria vostra assai miglior ventura
Vincer l'acerbo duol, che v'accompagna.
Ros. S'io credessi douer perdere il regno,
E la vita, e l'honore, e s'altr'hò al mondo
Di ben, non cangerei pensieri, e voglie.
Prego ben te, che nel tuo cuor profondo
Ascondi il mio desire, e'l mio disdegno.
Elm. Di fè non sarà mai, ch'i mi dispoglie,
E sarò nell'auerse e rie fortune
Qual fui nelle felici, e ad alcun patto
Per gran timor, che la mia mente imbrune,
Empio pensiero in me mai non s'accoglie.
Ma voi Signora mia, prima ch'ad atto
Si seuero vegniate, e quale e quanta

Sia

Sia l'opra rimirate e siate certa
Quello esser solo ben, di cui si vanta
L'huom con ragione anchor, dopo ch'è fat-
Ros. Pon fine homai, che non che tu conuerta to.
Con queste cianze tue l'animo irato,
Anzi ogn'hor piu l'accendi, hor'egli è tẽpo;
Ch'io mi ritiri allo mio albergo vsato;
Tu tien la doglia mia dentro coperta.
Elm: Voi sete di pentirui anchora a tempo.

Il fine del primo Atto.

Canto del Choro.

CHI prouato non hà d'Amor lo ſtrale,
Non sà con quanta forza,
Queſto fanciullo un miſero mortale
Soglia ferir, che non ſol volge, e sforza
Tutto'l globo terren caduco e frale,
Ma ſedendo in vn carro triumphale,
Vince, Gioue, & Apollo,
E ogni poſſanza ammorza
Ponendo loro vn graue giogo al collo.
Europa fù dal tuo nepote, o Celo,
Oltra le ſalſe ſpume
Portata, e forma hauea di Thoro, e pelo.
E a Leda venne inuolto in bianche piume.
Febo tremante d'amoroſo gelo
Veſtì di paſtorale habito e velo,
E vide nuouo Alloro
Farſi Daphnè ſu'l fiume
Peneo. Gioue cadette in nuuol d'oro.
Ma perche annouerare ad vno ad vno
I gran trophei d'Amore?
Se peſce, vccello, od animale alcuno,
Od huomo anchor non è, ch'il duro cuore
Non conceda al ſuperbo, & importuno
Fanciullo ignudo, e di pietà digiuno,

E non

E non laſci il ſuo regno
Carco di molto horrore,
Per ſeguir lui, ſe non v'arriua vn ſdegno.
Queſto è quel ſol, che ſpunta le quadrella
Del vincitor del mondo,
Queſto è ch'il vince, e ſi rimane in ſella,
E l'eſtrema ſua forza mette in fondo.
Ne ad ambo lor può vn'alma eſſere ancella,
Ma forza è, che dal cuore Amor ſi ſuella,
Doue lo ſdegno aggiunge.
Et il Signor ſecondo
Con maggior forza ſempre aſſale, e punge.
Mentre d'Amore arſe Medea, ſoſtenne
Macchiar l'iniqua mano
Nel ſangue del fratello, onde ritenne
Il padre, ma queſt'atto acerbo e ſtrano
Appreſſo quell'horror, che poſcia auenne,
Quando la figlia del Theban le tenne
Il ſuo amato Giaſone,
Sarà corteſe e humano;
Che quel vince di troppo ogni ſermone:
Ah come volger puote vnqua il penſiero,
Eſſendo veramente
Lor madre ad atto ſi crudele fiero?
Se contra il ſuo marito e lor parente,
Che d'altra giua glorioſo e altiero,
Ardeua di diſdegno aſpro e ſeuero,

Isfogar contra lui
Deueua l'ira ardente,
Non contra gli innocenti parti sui.
Ma può troppo più l'ira,
Che la ragione o'l senno,
Quando di donna il cuor trauolue e aggira.

Fine del Canto del Choro.

ATTO SECONDO

Paradeo solo.

MENTRE amoroso verme
Non rodeua il mio cuor, mentre d'im
paccio
D'Amor libero andai, ne da dolerme
Hebbi di lui, che nel più freddo ghiaccio
M'ardesse, mentre io non conobbi a pruoua
Il suo valore, e le mie forze inferme,
Pareami cosa inusitata e nuoua,
Sentendo i tristi amanti
Spargere ogn'hor tante querele e pianti.
Ma poi che stando io fiso
A rimirar Donna, ch'il Ciel n'hà dato,
E poste l'armi haueа da me diuiso,
Piagar sentei tutto'l mio manco lato
Da buono arciero, e adamantino e forte
Nodo m'auinse il collo, il dolce riso
Fuggì dalla mia bocca, e l'altrui sorte
Iniqua piansi e acerba,
Scorgendo in altri quel, ch'in me si serba.
Da indi in quà conosco
Come coperta fiamma vn cuore incende,
Come ministra Amore assenzo e tosco,

Esò

E sò come minaccia, e come offende.
Da indi in quà lagrime verso e preghi,
Pianti, e martiri all'aer chiaro e fosco,
E non ch'al mio pregar ella si pieghi,
Ma va leggera e sciolta,
E di mille sospiri vn non ascolta.
Ma benche lei solinga
Dalle insegne d'Amor, benche seluaggia
A miei desir nulla pietà costringa,
Ond'io misero vò di piaggia in piaggia
Consumandomi ogn'hor; non però bramo,
Ch'Amor mi scioglia, anzi che leghi e stringa;
O tanto o quanto lei ch'i adoro, & amo,
Ma che? crudele e fiera
Ella se'n và delle mie spoglie altiera.
E quel lieue conforto,
Ch'ella mi mostra e Amore; attendo inuano,
E come son sì d'ignoranza attorto,
Ch'io speri mai, che debba porger mano
Rosimonda regina ad vn'ancella.
(Perche me veggia scolorito e smorto)
Che sia maluagia e fella?
Se ciò sperar non voglio.
Conuien, ch'io tema eterno il mio cordoglio.
Ma che nuoce il tentarlo, hor che mi s'offre
La sorte, & ella è Donna
Non aspe sordo ne dura colonna.

Rosi-

Rosimonda. Paradeo.

Ros. CHE fai qui solo o Paradeo? che pensi?
Follia d'Amor forse t'ingombra il cuore?
Par. Chi Amor non è dalle tue fiamme acceso.
Se noi vede versare il tristo humore,
Crede, che tutti habbiam perduti i sensi.
Ros. Tutti nò. ma colui, che da tal peso
Lascia atterrarsi, e non vsa arte e ingegno,
O per scuotere il giogo, o se concesso
Non gli è, per farsi dell'amata degno.
Par. Spesso l'animo nostro è tanto offeso,
Che perde la ragione, e oblia se stesso.
Com'hora il mio, che non rimira, o sente
Cosa, onde speri alcun conforto o aita.
Ros. E donna questa tua? Par. si veramente,
Ros. Perche dunque sei tu tanto dimesso?
Par. Perch'ella hà ogni pietà dal cuor sbandita,
E sprezza Amore, e del mio mal non cura.
Ros: Tutte siam donne, e non è donna alcuna,
Ch'immobil de gli amanti a i preghi e dura
La voglia lor non renda al fin compita.
Par. Fia ver dell'altre sì, ma di quell'vna
Ch'i adoro in terra, a pena fia, ch'io'l creda.
Ros. Perch'ella ti si mostri acerba alquanto,
Ne presta il corpo suo ti dono in preda,

Non

Non la ſtimar già di pietà digiuna.
Forſe non vede il tuo angoſcioſo pianto,
Forſe non l'hai tentata, o forſe huom vano
Ti crede sì, che dopo il fallo andaſſi
Dicendo i ſuoi error, quindi l'humano
Copre ſuo cuor ſotto 'l contrario manto.

Par. Lei non ſtringe timor, ch'io mai fallaſſi,
E sà, di che penſieri ella mi veſte,
Ma per voi, credo, a preghi miei ritroſa
Si moſtra tanto, e voi ſola potreſte
Far, ch'io non perda inutilmente i paſſi.

Roſ. Non creder già, ch'io laſci adietro coſa,
Onde poſſa giouarti. Par. Hor che colei
M'offre pietoſa il ſuo fauor, che meno
Deuea gradire i caldi ſoſpir miei,
Ma ſcacciarmi da ſe fiera e ſdegnoſa?
Che non allarghi al tuo deſire il freno
Animo mio? ſe queſta è quella ſola,
Che ti può dare aita, a che non prendi
L'occaſion, che poi ſe'n fugge e vola?
Ne piu ti moſtra il ſuo volto ſereno?
Che pure agogni? onde ſoccorſo attendi?
Non vedi tu, che queſta ſola ſtrada
Hai di venir'al fin del tuo martire,
Aſſali dunque lei, mentre ancor bada,
E a te ſteſſo, e ad Amor ſuo dritto rendi.
Se troppo mi traſporta il grande ardire,

Che

Che da voi mi vien dato, o mia Signora,
La ſomma corteſia voſtra mi ſcuſe,
E quel deſio, che vince, & innamora
Maggior di me, ne laſcia, ch'io reſpire.
In vn gran fuoco auampo, e veggio eſcluſe
Tutte le ſtrade ad ammorzare il fuoco,
Che m'arde, e cener ſono in tempo breue,
Che da disfar m'auanza hoggimai poco,
Se di pietà le porte in voi ſon chiuſe.
E colei, che m'incende hà il cuor di neue,
Ne riſcaldar la può fiamma ne Sole,
Se non voi Donna. Hor ſe pietade tanta
Alberga in voi, qual ſuonan le parole,
Muouaui l'aſpro mio martire e greue.

Roſ. Quando l'oſcuro vel, che gli occhi ammanta,
Si leuerà dinanzi alla mia viſta,
E'l principio vedrò donde ti naſce
Il mal, piu non haurai la faccia triſta,

Par. Linda è colei, che del mio mal ſi vanta.

Roſ. Se queſto è vero, vuò c'homai tu laſce
I noioſi penſieri, i graui affanni,
Le flebil voci, e i lagrimoſi accenti,
E ſconti già tutti i paſſati danni,
Ne piu tema di mal t'adombre, o faſce.

Par. Et io ſe dopo le tempeſte e i venti,
Che m'han tenuto in terribil procella,
In porto ſcorgerò giunta la naue,

Sol per fauor d'vna benigna ſtella,
E del mio Sole i rai chiari e lucenti,
Quai gratie a quella Dea, che da ſi graue
Pericol m'aſſecura, e placa il Cielo,
Degne render poſs'io? s'io non diſcioglio
Donna per voi queſto mortal mio velo,
Altro non è, che tal peſo mi ſgraue.

Roſ. Molto minore e'l guiderdon, ch'io voglio,
Che tu renda al mio merto, e con fatica
Aſſai minore, e molto manco danno
O Paradeo mi ti puoi fare amica,
Eſcior d'obligo te, me di cordoglio.

Par. Pur che contra il mio Rè forza od inganno
Non mi biſogni vſar, grato mi fia
Ogni mal, che per voi donna patiſca,
Ma a lui, ch'vſata m'hà tal corteſia,
Render non debbo mai male od affanno.

Roſ. Perche molto per lui ſempre languiſca,
Perche vn'hora di ben ſeco non habbia,
Perche ſi moſtre in me ſempre piu duro,
Ne ceſſi mai di ſparger la ſua rabbia,
Acciò'l mio cuor di pianto ſi nudriſca.
Egli ſarà però ſempre ſecuro
Di me, ne mi vedrai, benche mi faccia
Ber nell'horribil coppa vn'altra volta
Nanti a i Baron, far coſa, che gli ſpiaccia,
O moſtrargli giamai ſembiante oſcuro.

Par.

Par. Queſto è il douero. e tanto più, ch'auolta
Era in quel tempo la ragion nel vino.
E quando vi diè il vaſo, il ſenſo aperto
Allhor non hebbe il Rè noſtro Alboino,
Anzi nel vin ſua mente è anchor ſepolta.

Roſ. Maggior di queſto male hò già ſofferto
Con patienza, e ſe dopo le ſpalle
Laſcio il primo, di cui queſto è membranza,
Laſcierò queſto anchora: e l'aſpro calle
Paſſerò al fin, ſe ben noioſo, & erto.
E conoſcendo homai ſua triſta vſanza
Cercherò ſecondare i ſuoi deſiri,
Forſe al fin placherò l'animo altiero,
Hor ſe tu brami il fin de' tuoi ſoſpiri,
Laſcia la cura a me di quel, ch'auanza.

Par. Se ſola il foſco e torbido penſiero
Potete ſerenar, Donna, vi prego
Ne mi laſciate in pene. Roſ. ella, che nata
D'aſpe non è, non ti farà diuieto,
Non ſeruerà verte ſdegno ſeuero.
E quando pure a preghi tuoi l'entrata
Chiudeſſe nel ſuo cuore, i ti prometto,
Far sì con preghi, e con minaccie graui,
Ch'ella ti moſtrerà ſereno aſpetto,
E l'alma tua fia ſenza fin beata.

Par. A voi dò del mio cuor Donna le chiaui,
E'n voi ſola ripongo ogni mia ſpeme.

Ros. Vattene dunque tu, ch'anzi ch'arriue
All'onde Hesperie il Sol, quello, c'hor geme
Cangerà il pianto in voci piu soaui.
Par. Io me ne vò, ma quanto mi prescriue
Spatio di tempo al ritornar la vostra
Bontade, o mia Regina? Ros. vn'hora. P. adio.

Rosimonda. Linda.

Ros. IO che darsi vedea certe repulse
A i preghi miei, celato hò quel, che forse
Ne gli occhi folgoranti, e nella faccia
Aspersa di rossor chiaro refulse,
Ma colui, credo ben, non se n'accorse.
Non perche all'alma mia quello dispiaccia,
Ch'vna volta le piacque, od il tormento
Mi stringa men che prima, e'l giusto sdegno.
Ma scoprendo temei perder la traccia
Della fiera crudel, ch'vccider tento.
Onde presta riuolsi ad altro segno
La mente e le parole, e mi mostrai
Vuota d'orgoglio, e carca d'humiltade
Per poter obligar con miglior pegno
La sua fede, & vscir d'affanni e guai.
Ma a tempo vien colei, la cui beltade
Questo amante consuma, e me dal fondo
Delle miserie trare al ciel sereno

Potrà, se l'ira, che del cuor mi rade
Ogni senno e ragione, a lei nascondo.
Linda, che debbo far, perche dal seno
Esca tanto martire, ond'anco i morti
Inuidio? hor tu, che con dolci nouelle
Suoli acquetar il cuor di doglia pieno,
Truoua tu schermi a questo male accorti.
Lin. Qual sarà mai quel dì, che liete e belle
Voci e soaui, e dilettosi accenti
Vdir potrò da questa labbia vscire?
Quando mai riuedrò chiare le stelle,
E cessati vdirò tanti tormenti?
Ros. Il mio crudel destin, ch'aspro martire,
E rinuoua al mio cuor sempre dolori,
E dopo vn male, vn'altro! m'apparecchia,
Quel ti conduce i miei lamenti a vdire
E mi ti fa parer colma d'errori.
Lin. Nuouo mal non cred'io, ma vsanza vecchia
A lamentar vi mena, il rio costume
Può troppo in noi, e cosi anchora auiene
S'in altro habito l'huom tallhor s'inuecchia,
Che vi si perde di ragion il lume.
Ros. O Linda tu non sai da quante pene,
Da quanti aspri tormenti, e graui doglie
Di nuouo affitt'io sia, non sai gli affanni,
Che questo miser cuor pate e sostiene,
Che tutti i mal di nuouo in se raccoglie.

Lin. Fin dalla prima età fin da i primi anni,
Ch'i vi fui data per compagna e ancella,
V'hò sempre vdite dir simil parole,
E sempre lamentare i nuoui danni,
Che da sorte auenir dite nouella.
Ros. Hor se tu vuoi ch'alquanto i mi console
Narrami o Linda, alcuna cosa allegra.
Dimmi, s'auampi in amoroso fuoco,
O alcun per tua cagion d'Amor si duole,
E viue sconsolato in veste negra.
Lin. Io Signora non sono in questo giuoco
Entrata anchora, e'l libero mio stato
Conoscendo cosi viuo tranquilla,
E de gli Amori altrui mi curo poco,
Credendo hauere in ciò benigno il fato.
Ros. Vedendo vn'huom, che lagrime distilla
Amare, e si consuma in pianto eterno
Per tua cagion potresti tu crudele,
Non mostrar di pietà qualche fauilla?
E potendo non trar lui dell'inferno?
Lin. Perche vn vento di pianti e di querele,
Che dalla bocca d'vn'amante spira,
Fieda d'ogn'hor la mia picciola barca,
Non son'io vaga di voltar le vele;
Doue si piange solo, e si sospira.
Ros. A Donna disconuien l'esser si parca,
Ma dimmi tu, qual'è questo tuo amante

Dalla

Dalla ciui bocca spira aura dolente
Si vuota di valor d'Amor si carca.
Se l'interno risponde al suo sembiante?
Lin. Quel, ch'acceso è per me d'vn fuoco ardente
E Paradeo, ma inuan sparge i suoi preghi.
Ros. Donna non è tanto superba e altiera,
Ch'amante tal disprezzi, e dolcemente
A i preghi suoi non si commoua e pieghi.
Lin. Et io dà che sarò, quando in me pera
Quella santa honestà che sola in tanti
Miei beni m'è rimasa, e'l pregio raro,
Che mi fa star presso ogni nobil schiera,
Ne lascia andarmi alcuna Donna innanti.
Ros. Questo pregiar si deue, e tener caro,
Et ogni donna in conseruarlo puro,
Se da forza maggior non l'è interdetto,
Vsar deue ogni cura ogni riparo,
Ma quando Amore vn cuor franco e securo
Assal, quando egli fiede vn mortal petto,
E contra gli riuolge il sommo Impero,
Non è forza o valor, che gli resista,
Com'hora vince il mio superbo affetto,
Contra Amore orgoglioso e tanto altiero.
Lin. Voi che già schiua e disdegnosa in vista,
Si ch'ogn'vna di voi parea piu molle,
Disprezzaste d'Amor lo strale, e l'arco,
Hor vi mostrate innamorata e trista?

Ne

Ne conoſcete il deſir ſtolto e folle?
Roſ. Sommeſſo hò il collo all'amoroſo incarco,
Se ben contra mia voglia, o Linda mia,
Ne vuò celarlo a te, che grato e lieue
Il mi puoi fare, e ageuolarmi il varco
Da peruenire al fin di queſta via.
Lin. S'vn'ancella od humil compagna deue
Alla Signora ſua moſtrar la ſtrada,
Per cui mouendo i certi paſſi al fine
Giunga con molto honor del viuer breue;
Ne per ſolinghi boſchi errando vada.
Quella ſon'io, che da gran ſterpi e ſpine,
Veggendo il paſſo attrauerſarſi à tempo,
A fuggir vi conforto, o mia Signora,
Le ſpelonche deſerte e pellegrine,
Che fuggir non ſi pon troppo per tempo.
Roſ. Tanto è ardente il deſio, che m'innamora,
Ch'io no'l poſſo frenar, benche v'adopre
Ogn'ingegno, e ſi ferma è la radice,
Ch'in van ſueller ſi tenta, e ſpargi fuora
Al vento in van le tue parole, & opre.
Lin. Voi che già fuſti l'vnica Phenice
Di queſta noſtra età, voi che biaſmaſte
Qualunque entrò nell'amoroſo calle,
Hor quelli, che vi pon render felice
Deponete penſieri e voglie caſte.
Roſ. Io nel principio a quella oſcura valle,
Dou'-

Dou'Amor mi ſpingea, gli occhi riuolſi,
E ritrarmi tentai, ma al fine vinta,
Perduto ogni valor volſi le ſpalle,
E di ragione il fren del tutto ſciolſi.
Lin. Voi dunque hauete ogni vergogna ſcinta,
Si che potendo anchor, come potete,
Ricouerare il non perduto honore,
D'adulterio vogliate eſſer depinta?
Ne liberarui da ſi triſta rete?
Roſ. Segui ſe vuoi ch'io giunga all'vltim'hore,
Moſtrami l'eſſer mio ſe vuoi, ch'io muoia,
Ma ſe pur brami d'allungar mia vita,
Cerca acquetare il mio miſero cuore,
E leuarmi di tanta angoſcia e noia.
Lin. Scema d'vn giorno ſol, non che compita
Veder Signora certo i non vorrei
La voſtra vita anzi il ſuo di fatale;
Ma ne anco ogni virtù da voi sbandita;
Voi preda ſol d'empi penſieri e rei.
Roſ. Amor mi punge, e calcitrar non vale,
E là conuien ſi andar, dou'egli ſprona.
Ma dimmi, o Linda mia, quando tu poſſa,
Sanerai tu la piaga aſpra e mortale,
Che può trasfigurar la mia perſona?
Lin. Io no'l farò già per pietà commoſſa,
Che pietade non s'hà di donna iniqua,
Ma ſerua farò quel, che vi ſia a grado,

E chiudrommi anco in sepoltura, e in fossa,
Per secondar la vostra mente obliqua.
Io dunque farò quel, che spiace a voi,
Et a me insieme? io sarò dunque lassa
D'adulterio ministra? o sciocca e stolta,
Chi vuol seruir libera altrui, ma poi
Che la perduta libertà non lassa,
Ch'io segua il dritto, & ella non m'ascolta,
Farò quel, che potrò per sodisfarla.
Ros. Entriamo dunque in casa, ou'io ti scopra,
Qual rete è allo mio cuore intorno auolta,
E quel che deui far per isnodarla.
Lin. Entrate, ch'io vi seguo.

Linda sola.

MENTRE tētai quel cuor, ch'è fatto albergo
D'impudichi desir, d'inique voglie
Empir sol d'honestade, e mostrai sdegno,
Veggendo com'indarno io lauo e tergo
Le macchie immonde, ch'ella in se raccoglie.
Conobbi io ben, che di ragione il segno
Si varcaua da me troppo aspramente
Biasmando lei, vedeu'io certo, quale
Era il fallir forse di scusa indegno,
Ch'vn'ancella non deue esser si ardente.
Ma troppo mi premeua il veder l'ale

Del

Del suo nome, che pria con chiaro volo
Salir si vide al ciel candido e puro,
Hora traffitto d'amoroso strale,
In vn fango cader dall'alto Polo.
Quinci fù, che mostrai sembiante oscuro,
Ne già di Paradeo punto mi calse,
Ch'io intesi ben, che questo era l'amante,
Di cui (sassel o Amor) poco mi curo,
Ch'indarno lo mio cuore assale e assalse.
Perche delle ricchezze care e tante,
Delle gioie, Thesori, e del gran stato,
C'hebber sù l'Istro già gli auoli nostri,
Cosa non hò di cui mi glorie o vante,
Che di tutte m'hà priuo auerso fato.
Di stato, di Thesor, di perle, e d'ostri,
E d'altro che puo farmi altiera e Illustre,
L'honestà sola m'è rimasa, e questa
Non macchieran veraci lingue o inchiostri,
Ne sarà chiusa in valle ima e palustre.
Ne mostrerò sereno volto, o in festa
Altri accorrò giamai, che quel marito,
Che mi sarà dal Ciel concesso in sorte,
Ad ogn'altro sarò sempre rubesta,
Ne piegheran questo mio cuore ardito
Doni, gratie, beltà, tormenti, o morte.

Alboino Vbbriaco solo.

O Sol doue ne vai? perche s'oscura,
Il tuo lume, e rimeni indietro il giorno?
Non miri già d'Atreo l'onta, e lo scorno,
Ne quella mensa dispietata e dura,
Che ti fece cangiar strada e costume.
Onde spiega la notte innanzi sera
Le sonnacchiose piume?
Perche dall'alta spera
Scende Saturno al regno della Luna,
E seco ha la volubile fortuna?
Deh che vegg'io? La Vergine al Centauro
Toglie lo stral passando con vn salto,
I due segni di mezzo, e vn fiero assalto
Muoue superba e disdegnosa al Tauro.
Dque lo vince, e con forte catena
Lo trahe del Ciel: sento la Dea di Gnido
Alzar di rabbia piena
Vn doloroso strido.
Duolsi Himeneo della perduta face,
E Amor rotti gli strai mesto si giace.
O terra doue corri? ecco i Giganti
Di nuouo vsciti alla superna luce,
Dal centro oscuro, & è lor scorta e duce
Vna furia infernal, che vien dauanti.

Vedi, ch'vn'altra volta Olimpo aggraua
I monti di Thessaglia. oh egli è caduto
Che troppo alto montaua.
Ohime, ch'io son perduto,
Poi che questa tenzon solo a me nuoce,
E me solo suffoca il peso atroce.
Ma di cui debbo più temer? se Titio,
E Cosso Briareo, Gige, Isione,
Con i fratelli suoi della prigione
Tartarea sono vsciti, e'l loro vffitio
Mi locan volentier, perch'io rimetta
Saturno nel suo regno, e al fiero Gioue
Tolga la gran saetta.
O cose altiere e nuoue,
Ch'al mondo son per far veder, ma troppo
Son tardo ad essequire al correr zoppo.
Corri Corri Alboin, che l'Aspe in forse
Stà per cader, e trema l'alto monte,
Che minaccia ruina alla tua fronte,
Quella che serpi al fiero capo attorse,
Quate il flagello, e con le fiamme ardenti
Ti viene per cauare amendue gli occhi.
Fuggi dunque i tormenti;
Anzi che l'arco scocchi.
Esci Alboin esci di questi balli,
Se non lasso farai troppo gran falli.

Il fine del Secondo Atto.

Canto del Choro.

DELLE cose, che sono al mondo rade,
Vna è la pura fede,
Che piu ch'altroue rara esser si vede
In Corte, oue Giustitia & Honestade,
E ogn'altra deità, ch'i cuori annoda
D'honore, & di virtute
All'insidie a gli inganni, & alla frode,
Nemiche eterne alla mortal salute,
Prestan libero il campo,
Oue s'accenda il lor rabbioso vampo.
Ogni volta ch'il sol della marina
Sorgendo riconduce
A noi la vaga e desiata luce,
Nascono i Rè, perche a seguirgli inclina
Non Fede, non Amor verace honesto,
Ma quel splendido fregio,
Che riluce di fuor si manifesto,
E quel, che sol si stima, e hauuto è in pregio:
E ogn'vn desidra appresso
Il Rè seder per vtil di se stesso.
Lo sventurato, à cui consuma il petto
L'Ambitione, e rode
Perche di questa vanità si gode,

Vi mette ogni suo studio, & ogn'affetto.
Quel perche argento accumulare & oro
Brama, e contento e pago,
Non lo faria di Lidia ogni Thesoro,
Ne dell'Istro, del Pò, del Gangee'l, Tago,
Mai le dorate arene
Potriano far, ch'egli la sete affrene.
Alcun desia, ch'alli suoi voti aspire
Il suo Signor cortese
Per fare altrui mille mortali offese,
E vede in cio compito il suo desire,
Altri salire a piu sublimi honori
Non per desio di gloria,
Ma per godere i non leciti Amori.
Altri ad altra Vittoria
Per se bramoso attende;
Nessuno il ben del suo Signore accende.
Quindi auien che non regna in corte alcuna
Desir benigno o santo,
Ma sol doglie martir, tormenti, e pianto.
E se tallhor l'auersa sua fortuna,
Huom giusto vi conduce, ecco all'acerbe
Ingiurie all'empio sdegno,
Fin che di lui vestigio alcun si serbe,
Vn'ostinato segno.
Per questo ò Paradeo

Della tua ſorte temo e deſtin reo.
Ma veggio vſcir di caſa
Linda la bella in viſta
Tutta turbata, e lagrimoſa e triſta.

Fine del Canto del Choro.

ATTO TERZO

Linda ſola.

O Dura ſorte di noi ſerue, o ſtolta
Chi potendo ſua vita
Menar libera e ſciolta,
Ne i lacci e nelle reti inueſca l'ale.
O miſeria infinita,
Ch'oue poggiar ſi crede all'immortale
Tranquillo ſtato, ſcende, e non s'accorge,
De i ciechi abiſſi al fondo,
Doue ſi graue pondo
Lo preme, che mai piu non ne riſorge.
Queſta talhor di giuſta & innocente
De gli altrui graui errori
Colpeuole e nocente
Diuien, queſta tallhor concede a forza
Ad altra i propri Amori,
Perche piu toſto la terrena ſcorza
Non frange, e ſquartia la caduca ſpoglia.
Vna donna, che mai
Tra tanti affanni e guai
Ad alcuna ſeruir di propria voglia?
O me laſſa, che ſon giunta tra due,
Giuſtitia, e fede l'vna

Alle bellezze ſue
M'inuita, e vuol, che benche mi diſpregi
La Reina importuna,
Ch'a Paradeo non tolga i degni pregi,
Ma poi la fè, ch'alla Signora mia
Debbo, vuol, ch'io conceda
Con poco honore in preda
L'amante a lei geloſa inſieme e pia.
Ma quel, che più miſera me mi preme,
E ch'io laſſa non veggio
Alcuna certa ſpene
Di paleſare al mondo i miei deſiri,
Per queſto ſol vaneggio;
Queſto m'empie di doglia e di martiri,
Che non hauend'io mai preghi d'Amante
D'vdir ſofferto, ah laſſa,
Reſterò d'honor caſſa,
Ne mi varran l'animo e l'opre ſante.
Ma tale è la Fortuna di noi ſerue,
E chi da tali paſſioni e affanni
Digiuna viuer brama,
Elegga ſenza fama
Di Corte abbandonar le frodi e inganni.

Paradeo. Linda.

Par. Perche verſi tu cuor lagrime e pianti,

Se ſi vaga è la rete, onde ſei preſo,
Di quella treccia innanellata e bionda,
Che non che gli occhi hauer molli e tremãti,
Ma benedir ſi dè, chi t'haue offeſo?
Sì vaghi ſono i lumi, onde profonda
Piaga ſchiuar non dei, tale è l'incarco,
Che felice è, ch'il porta, e tale è il viſo,
Ch'ogni doglia può far dolce e gioconda,
E men felice è quel, che meno è carco.
E s'a tante vaghezze vn dolce riſo
Aggiungerſi vedeſſi, e vn grato giro
De gli occhi, e vn ſol ver me corteſe ſguardo,
Non haure' inuidia al ben del Paradiſo,
E dolce mi parrebbe ogni martiro.
Ma perche Amore huom neghittoſo e tardo
Speſſo priuar ſuol di contento e gioia,
E per contrario poi ſoccorſo e aita
Porgere ad huomo forte, ad huom gagliardo,
E queſti ſuol leuar d'angoſcia e noia.
Appreſſarle mi voglio, e con ardita
Fronte ſpiegare il mio cocente ardore,
E tanto piu che la Reina forſe
Haurà rotta per me quell'infinita
Durezza, e reſo molle il fiero cuore.
Donna gentil, cui par giamai non ſcorſe
Il mondo di valore, e di beltade,
Quando ſarà, ch'io miri le ſerene

Luci ver me? quando giamai, chi il morſe,
Sanerà lo mio cuor con gran pietade?
Lin. Non ti doler piu nò, che mi conuiene
Far tutto il tuo volere, e dell'ingiuſta
Padrona mia ſeguendo l'empia voglia
Ammorzar queſte tue focoſe pene,
Cui pietade, & Amor troppo hanno aduſta,
Onde ringratia lei, ch'alla tua doglia
Vuole impor fine, & hà pietade tanta
De i caſi tuoi, me nò: che le concedo
A forza, ſe fia ver, ſol queſta ſpoglia,
C'hauer altro da me già non ſi vanta.
Par. Perche piu fier, che di ſaetta o ſpiedo,
Sia ſtato il colpo, onde dal cieco arciero
D'aſpra piaga mortal ferito ſono,
E tale il male, onde guarir non credo,
Anzi ſia il duolo ogn'hor più crudo e fiero.
Altro però, che gratioſo dono
Non intendo d'hauer, Linda gentile,
Da te dolce mio bene, e non l'hauendo
Di queſto modo, anchor quello abbandono,
Che mi dà la Reina, e'l tengo a vile.
Lin. Horsù ch'a i preghi tuoi vinta mi rendo,
E di mia voglia fò, quanto t'è a grado,
O Paradeo, che dè tuoi graui affanni,
Ma non finiti anchor vergogna prendo,
E ſcorgerotti forſe a miglior guado.

Par.

Par. O felici fatiche, o ben ſpeſi anni,
O auenturoſo più d'ogn'altro amante,
Che debb'io più bramar, poiche pietoſa
Ti moſtri, o Linda mia, de i noſtri danni,
Et aſciugar vogli l'humor ſtillante?
Lin. Deh faccia il Ciel, che mentre ad hauer poſa,
E ad acquetar le tue lunghe fatiche
O Paradeo tu ſolo intendi, e miri,
Peggior vita non truoui e piu noioſa
Tra più ſeluaggi boſchi e piagge apriche.
Par. Quando tu, Linda mia, non ti ritiri,
E facci quel, ch'in voce mi prometti,
Non hò di che temere, o hauer ſoſpetto.
Ma ſe tu manchi a i caldi miei deſiri,
Queſti mi fian di ſtelle oſcuri aſpetti.
Lin. Dalle parole mie non varia il petto,
E mi vedrai ſeruar, quanto hò promeſſo.
Ma preſto ritrouiamo il tempo, e'l modo,
Che teco ragionar ſenza diffetto
Non poſſo, e lo ſtar quì non m'è conceſſo.
Par. Io tutto di piacer mi ſtempro e godo
Sentendo il grato ragionare accorto,
Et hò con gli occhi in te la mente fiſa,
Perche a te ſta lo ſcioglier queſto nodo,
Ch'alla mia vita porge alcun conforto.
Lin. Ad eſſer teco o Paradeo preciſa
Io veggio ogn'altra via, fuorche queſt'vna,

Che

Che di voce la tua bocca si spoglie,
E meco dilettar ti vogli in guisa,
Che stiamo in vna stanza oscura e bruna,
Ond'io non porti e dishonore e doglie.
Par. Perche vita mia cara altro desio
Che d'esser teco non m'accenda, e brami
Questo solo, però non si raccoglie
Tanto desire in me dolce ben mio,
Ch'il tuo sincero honor sempre non ami',
Egli occhi all'honor tuo sempre non haggia:
E vorrei tutti i dì prima languire,
Che cogliere vn di questi amati rami;
E far che la tua fama in terra caggia.
Lin. S'amerai questo dunque il tuo desire
Senza far motto in vn'oscura stanza
Adempirai, ne vopo è che ti curi,
Se priuo del vedere e dell'vdire
Entrerai meco all'amorosa danza.
Altramente i miei giorni acerbi e duri
Esser potriano, & io dolente e trista
Per tua cagion carca d'indegne some,
E di panni vestita e lordi e oscuri
Perderei quel, che mai non si racquista.
Par. Del viso mi cal meno e delle chiome,
Che dell'honore, o Linda, onde ti giuro
De' tuoi precetti non vscir. ma quale
E questa stanza, mi dimostra, e come

Io vi possa venir franco e securo.
Lin. Tu sai certo la scala, onde si sale
Dalle stanze del Rè nel nostro albergo:
Al fin di questa alquanto si declina
A man sinistra, & io mentre al Rè cale
Con la Reina star, sola v'albergo.
In questo luogo hauer la medicina
Puoi del tuo male, e temperare il fuoco,
Che t'arde il cuor, ma muto esser conuienti,
S'esser non vuoi l'estrema mia ruina,
E ch'amaro per me sia il dolce giuoco.
Hor lieto ti riman, ch'i mesti accenti
Che sparti hai fino ad hor, forse hauran fine,
E volgeransi in gioia, & hor'io fuggo
Dal manifesto accorger delle genti.
Par. Se ben chiare le due luci diuine
Io scorgo, il duol però, donde mi'struggo,
Hà nel mio cuor si ferma la radice,
Che ben c'haggia dinanzi i faui e'l mele,
Altro però che fel non rodo, e suggo,
E questo fel dal cuor lagrime elice,
E dalla bocca sol graui querele.

Linda sola.

BEnch'io d'Amor non sia soggetta, e bene
Armata a i strai non tema o sue fauille.

Non è però, che non mi spiaccia, e dolga
Rendere a Paradeo, che certa spene
Hà d'hauermi, si lunghe e graui pene,
Quali egli porterà, quando si sciolga
Il velo, che l'adombra: ah ch'io lo scorgo
Sparger lagrime amare a mille e mille,
Troppo gli increscerà d'esser nel gorgo
D'infedeltà messosi a nuoto, e'l regno
Macchiato hauer di fregio tanto indegno.
Troppo gli increscerà, ch'ad Alboino,
Ch'adorno l'hà di tanti illustri doni,
Reso haurà si nefando e brutto merto:
Troppo haurà gli occhi molli, e'l viso chino,
Quando al suo Amor credendo esser vicino
Si truouerà più del suo Amore incerto.
E credo, che n'haurà tanto dispetto,
Che le mie colpe a me mai non perdoni,
Anzi riuolga l'amoroso affetto
In sdegno contra me, ma non mi curo;
Che mi si mostre nel sembiante oscuro.
Quel che mi preme, è lo mio honor, che corre
Troppo graue periglio, e se la fede
Da Rosimonda fia seruata in tutto
Ch'ella tener voglia silentio, e torre
Muta quel ben, che ageuolmente porre
Ambe in pericol può, vergogna è il frutto
Del mio fedel seruir, s'ella si scopre,

Morte

Morte sarà la mia giusta mercede.
Tal ch'io non posso trare altro dell'opre
Fedeli mie, che dishonore o morte,
E questo è il fin di chi soggiorna in Corte

Elminge solo.

QVal Rosignuol, ch'errando
Per l'ampio regno suo libero e sciolto
Vn suo compagno sente
In laccio in reti auolto,
Dargli aita bramando
Vola securamente
A quella parte, & incauto e dolente
S'inuesca in vn ritegno,
Onde ad vscir non val forza od ingegno.
Tale son'io, che vita
Lieta menaua a i più felici eguale,
Quando alla mia Reina
Mi volsi, & al suo male
Per dar soccorso e aita
Mentre l'animo inclina,
Far di mia libertà cruda rapina
Da vn laccio ascoso sento
Ne gli occhi, u' non val forza od ardimento.
Ma se ben graue salma
E quel pensier, che mai non m'abbandona

Però più mi contrista,
Ch'al cuore altra corona,
Che d'alloro, o di Palma,
Si tessa, e assai più trista
E' l'alma mia, perche sia tinta in vista
D'adulterio, e macchiata
La fede mia di mente innamorata.
Però che doue honesto
Era il primo desio di dar soccorso
Alla padrona mia
Hora affrena il mio corso
Il dire altrui molesto,
Ch'ogn'vn dirà, che ria
Piaga d'Amor, non giusta causa o pia,
Crudele indotto m'habbia
A secondare vna donnesca rabbia.
Ogn'vn credrà, ch'Amore
Sia stato quel, ch'a tradir m'habbia spinto
Alboino, e diranno,
Che per Amore estinto
Habbia il nostro Signore,
Ma'ue piace al Tiranno
Seguane quanto può tristezza e danno
E disnore e vergogna,
Ad huomo innamorato andar bisogna.
Ma venir veggio lei
Che sola rasserena i giorni miei.

Rosi-

Rosimonda. Elminge.

Ros. VOlse dunque il Tiranno empio e crudele
Dopo l'hauermi vccisо e padre e madre,
Dopo l'hauermi tolto il patrio regno,
Darmi anco a bere vn tale assenzo e fele,
Cui d'amarezza par mai non si squadre?
E s'egli volse far si chiaro segno
Dell'odio verso me, tu mi riprendi,
Perch'io contra Alboin cerchi vendetta
Ardendo tutta di dolore e sdegno,
Elminge? e anchor la sua ragion difendi?
Come esser può, ch'intorno al cuor ristretta
Sia si poca pietade, o caro Elminge,
Che lo sdegnoso mio desire accusi?
E come stimi tu cosa perfetta
Quella, che di pietade ogn'altro tinge?
Elm. Se i sensi ad Alboin velati e chiusi
Non hauesse, o Reina, ebbrezza folle,
Alcun non è tanto ostinato e stolto,
Che gli atti strani suoi difenda, o scusi.
Ma parte dell'error dal vin si tolle.
Ros. S'egli sapea, ch'il vin spesso l'hasciolto
Di se stesso, deuea guardarsi innanti,
Et affrenar l'ardore infame e rio,
Ch'appò me non lo scusa o poco o molto,

Ne ſcema punto i miei martiri e pianti.
Ma ſe il vin ſcuſa lui, me il furor mio
Potrà ſcuſar, poiche del par ſe'n vanno.
Ma quel, che più mi preme, è, ch'io non poſſa
Degnamente sfogare il mio deſio,
E dargli nuouo, e non vſato affanno.
Perche tale è il bollor, che mi diſoſſa,
Tale è lo ſdegno mio, c'hauer di lui
Due figli almen vorrei, ſol per moſtrarme
Nuoua Medea d'humanitade ſcoſſa,
E nel coſpetto vccidergli ambedui.
Elm. Tutto dentro e di fuor ſento cangiarme
A coſi ſtrano horrore, e merauiglia
Mi fa il ſentir da queſta labbia vſcire
Coſa, ch'a dirlo ſol può ſpauentarme
Ricordando, ch'egli habbia vna ſua figlia.
Roſ. Sgombri ſgombri da te queſto martire,
Ch'io di lei t'aſſecuro, e ti prometto
Contra lei non vſare alcuna forza,
Perche ei non l'ama, ſol perche gradire
A me la vede, ond'egli n'hà diſpetto.
Elm. Coſi vi par, perche vi ſtringe e ſforza (glia
Troppo ſdegno. Roſ. pon fin, che la mia do-
Non ſolo a i tuoi conforti non vien manca.
Ma come fuoco all'aura ſi rinforza,
E morte ſol del mio martir mi ſpoglia.
Elm. Perche la mia virtù fragile e ſtanca

A pena

A pena contraſtar poſſa alla carne,
Perche mi ſproni il mio ſignore Amore,
Che di ferirmi ogn'hora non ſi ſtanca,
Tal ch'io non creda homai viuo ſcamparne.
Non fia però, che quel, che chiude il cuore,
Si ſcopra nel parlare, o ch'il penſiero
Ne gli effetti riſplenda o nel ſembiante,
Se non sò di reſtarne vincitore,
Quando ſarà ſpento il tiranno altiero.
E perche l'orme impreſſe dalle piante
Seguendo alcun ſcorger potrebbe il fine
De' miei deſir, ſe ben sò che non gioua,
Voglio tentar di trare il ſenſo errante
A miglior ſegno e a glorioſo fine.
Voi, che di nobil donna a certa pruoua
Già deſte inditio, e glorioſa e chiara
Paſſaſte ogn'altra, hor ſete fatta vn nido,
In cui quanto è di mal ſi nutre e coua?
E ſete in male oprare altiera e rara?
Voi, che haueſte gia ſola, e fama e grido
Di valoroſa donna, e ſola fuſte
Degna di lode al mondo, vdir potrete
Vergognoſa chiamarui in ogni lido
Per l'opre voſtre ſcelerate e ingiuſte?
Fin che vi lice o Donna riuolgete
A piu nobile impreſa e di voi degna
L'alma cinta d'honore e il penſier voſtro,

E cono-

E conoscendo homai quel, che voi sete,
Far non vogliate opra cotanto indegna.
E doue fino ad hor lingua od inchiostro
Non possono spiegare i vostri pregi,
Ne la parte minor scriuere in carte,
Che delle donne sete vn nobil mostro,
Non vogliate, ch'ogn'vno hor vi dispregi.
Ma fortezza di cuor mostrando in parte,
Doue piu si conuiene, e doue anchora
Vn'huom piu forte non la mostra, fate
Violenza a voi con si mirabile arte,
Che resti oppresso il duol, che vi scolora.
Ros. Sian pure, Elminge, l'opre mie biasmate,
Cangisi pur l'honore in fama ria,
Tengami pure il mondo inetta e vile,
E quel ch'è peggio, priua d'honestate;
Ch'io non son per cangiar tal frenesia:
E non son per vsare atto gentile,
Se gentilezza vsar detta è colei,
Che di valore e virtù priua cinto
Al collo porta vn tanto empio monile,
Come son d'Alboino i modi rei.
Hor tu, se quel primiero ardore estinto
Non è di darmi aita, in breue spatio
Ritorna armato quà, ch'allhor saprai,
Come si debba vscir del laberinto,
E di quel mostro far horrendo stratio.

Elm.

Elm. Perch'io ritrarne tema e biasmo e guai,
Non cangio mai pensiero, e in ogni lato
Che di piacerui sò, d'andar son presto,
E nell'istesso fuoco. Ros. è tempo homai
Ch'io mi ritiri allo mio albergo vsato,
Che lo star quì potrebbe esser molesto.

Alboino solo.

A Che dietro a fallaci, & vani sogni,
O cuor già tanto intrepido e feroce,
Indarno agogni?
A che tanto timor t'affligе, e cuoce?
Se sai, che non si dà fede ad alcuno
Sogno, e poi tanto meno,
Quando il corpo digiuno
Non è, ch'il nostro seno
Troppo nel vin sepolto
Mostra di morti sempre horribil volto.
Questo nelle persone abiette e vili
E vero, ma diuerso è quel, ch'appare
Alle gentili.
Quello ch'vn re rimira in sogno, rare
Volte si vede esser fantasma vano,
Però se lo mio cuore
Per graue doglia insano
E carco di timore

Et

Et amendue le ciglia
Basse e graui, non è gran merauiglia.
Ma s'egli è ver, che Rosimonda irata
Perch'io la fessi bere indegnamente
In quella ingrata
Coppa, non scusi la torbida mente,
E nella morte mia stolta congiuri,
Con giusto e graue scempio
Farò suoi giorni oscuri,
Perch'ogn'vn dal suo essempio
Non sia reo, ma si guardi
Di venir contra il Rè de' Longobardi.
Io certo dato alli suoi graui sdegni
Haurei giusta cagion, se lo mio stato,
A certi segni
Non hauesse veduto: e sconsolato
Del grand'error commesso hora mi doglio.
Ma bench'ella conosca
L'amaro mio cordoglio,
Tanto è sua mente fosca
Per sdegno, che non scema
La passione e l'ira, ond'arde e e trema.
Ma di lei non pauento, & ella è Donna
Che non hà tanta forza e tanto ardire,
Che questa gonna
Passar potesse, altri il mio gran martire
Accresce, e questo è Paradeo, ch'io vidi

Ag-

Aggiunto seco armarsi
Ne gli vltimi miei stridi,
E certo sarian sparsi
I spirti miei, se questo
A me per lei volesse esser molesto.
Perche di lui mi fido, e se vedessi
Con gli occhi, e se sentissi in questo collo
I colpi impressi
Di sua man, non potrei però dar crollo
Dal creder mio, perche l'hò tanto adorno
Di doni, & egli è tale,
Che temer danno o scorno
Non debbo, anzi il mortale
Incarco deporria
Per conseruarmi la corona mia.
E se questi non è, ch'altri s'affanni
Per darmi estrema noia, i non mi curo,
Se da gli inganni
Di tutti gli altri sono assai securo.
Ma se quel, che potria forse noiarme
Non vuole: e quel, che vuole
Vsarmi contra l'arme
Non può; perche si duole
Il misero cuore, e langue,
Perduta hauendo ogni virtute e sangue?
Deh perche tanta fede vn sogno acquista
Appresso me, se come in vano e folle

Vnqua la vista
Non vi ſoglio fermar? deh perche molle
Fanno gli occhi il mio volto? e quel che in altro
Di biaſmo eſtimo degno,
In me ſteſſo lo ſcaltro,
Eſpargo pianto indegno,
Come femina vile,
Ne cangiar poſſo il lagrimoſo ſtile:
Ma poiche s'egli è ver, ch'aſpra vendetta
Cerchi di far del vinolento oltraggio,
Giunger ſoletta
Al fin non può del ſuo crudel viaggio
Roſimonda, terrò ſegreta ſpia
Per ſaper chi l'aita,
E com'ella s'inuia
Per torre a me la vita,
E ſenza adoprar ſpada
Troncherolle i conſigli, & ogni ſtrada.
Ma perche il tempo breue hora m'affida
Da tutti i ſforzi ſuoi,
A queſte inſane ſtrida
Voglio por fine, e poi
Ch'aperti ſtar non ponno
Gli occhi, donarmi tutto a vn dolce ſonno.

Roſi-

Roſimonda ſola.

PAtirai dunque o ſuenturata donna,
Tu, ch'eri già coſtante e immobil ſcoglio
Contra il furor dell'ira, e'l duro orgoglio
Delli diſdegni, tu ch'vna colonna
Stabile fuſti ai colpi di Fortuna,
Che doue pria d'empio penſier digiuna
Alle ſtelle ſpiegaſti il tuo bel nome,
Hor vuota di virtù ti giaccia in terra
Carca d'ignobil ſome?
Ne piu toſto vorrai perder la guerra,
Che riportar vittoria
Di te laſciando iniqua e rea memoria?
Dunque vero ſarà, che tu ſoſtegna,
Per rendere ad altrui degna mercede,
Macchiar quella ſincera e pura fede,
Che già di riuerenza, e d'honor degna
Soura ogn'altra ti reſe? ah non t'accorgi,
Donde tu muoui il paſſo, e doue ſorgi?
Deh mira, o Donna, il cupo horrido fondo,
Doue a ſommerger vai? deh ſgombra il velo,
Che troppo opaco e immondo
T'adombra, e poſſa più l'ardente zelo
D'honore in te, ch'vn'ira,
Onde in van poi ſi geme e ſi ſoſpira.

Spegni donna,se puoi,spegni l'ardore,
Che nelle vene adhuggia il caldo sangue,
Breue noia puo darti il cuor se langue,
Ma lunga e eterna fia,se il puro honore
Vna fol volta macchierai nel lezzo
D'infamia,e pria rompere il corso al mezzo
De i giorni tuoi conuienti,anzi che fregio
La purità del tuo bel nome adombre,
Deh ch'io veggio, e dispregio
Il bene,e lascio il vero,e abbraccio l'ombre.
Conosco il buon consiglio,
E veggio il meglio,& al peggior m'appiglio.
Ma perch'io sol di sdegno arda e di rabbia,
Perche d'ogn'hor di mille accesi lampi
Questo misero cuor si scalde,e auampi,
Non fia però, che dentro a fosca gabbia
Si serri lo mio honor,non sarà vero,
Che ad atto men c'honesto vnqua il pensiero
Si volga,e pria ch'il volto mio depinga
Fregio si vile,ogni più acerba sorte
Patirò,che mi stringa
Odio,sdegno,sospiri,e pianto,e morte,
Ma potend'io pudica
Restar,sarò sol di vendetta amica:
Ma tempo è homai,ch'io mi ritiri in casa.

Para-

Paradeo solo.

EGLI è pur giunta homai l'hora felice,
Ch'io potrò corre il desiato frutto
Del bello arbor gentile,
Che piantò nel mio cuor alta radice;
Che da quella hora asciutto
Non è piu stato mai, ne mutar stile
Anchora può, perche si veggia appresso
All'arbore,che a terra
China i rami dimesso,
Per trarlo homai di cosi lunga guerra.
O Giustissimo Amor quando mai tanto
Sperai date,quanto hor mi doni,ond'io
Tutto il resto contento
Passerò di mia vita in riso e in canto?
Tu sol,ch'ogni ben mio
Perfetto rendi,ogni martir già spento;
Tu l'Idol mio sarai, tu il mio Signore.
Ma donde lasso auiene,
Che questo inuitto cuore
Albergo è fatto sol di tema,e pene?
Onde nasce il timor,che a queste mura
Auicinarmi vieta? e'l pie presago
Di qualche sua ruina,
Par che d'andare innanzi habbia paura.

Gli

Gli occhi miei fanno vn lago;
E'l cuor vinto dal duolo al pianto inclina;
Ne perch'io vada, ou'è diletto e riso,
Posso allegrarmi punto,
Ma son da me diuiso,
Come s'all'hora estrema i fussi giunto.
Ma di che vuoi temere alma mia vinta
Dal lungo mal? non è questo quel luoco,
Oue impor si dè fine,
Se di pietade ella non s'è già scinta,
A i stridi, onde son roco.
Quì finiran le mie voci meschine:
Con tutto ciò sento bagnarmi il volto
Da vn lagrimoso riuo,
E'n tanto duolo auolto
E'l miser cuor, c'ha in odio l'esser viuo.
Arde la terra, oue il mio piè si ferma,
E quanto più m'appresso a i regal tetti,
Tanto è maggior la fiamma.
Cresce la speme, e poi non sà star ferma:
Ne solazzi o diletti,
Ch'io speri di sentir, scemano dramma
Del mio timore. vna inuisibil mano,
Che mi respinge, e sforza,
Mostra al mio cuor non sano,
Che diuerso è il sapor dalla sua scorza.
Il Ciel mi mostra a manifesti segni,

Qualche gran mal, perche se ben ne doglia
Ne martir mi costringe,
Pur sono gli occhi miei di pianto pregni,
Ne l'ostinata voglia
Posso cangiar, ch'a lagrimar mi spinge.
Ma perche più dal cuor doglia & asprezza
Non trahe lagrime calde,
Che subita allegrezza,
Forse allegrezza irriga hor le mie falde.
Ma sia, che voglia, all'vltimo soggiorno
Per mio solo difetto
Non andrà questo giorno,
Ch'io non pruoui piacere e gran diletto.

Il fine del terzo Atto.

Canto del Choro.

NOn è si da temer furore o forza
D'acceso fuoco a mezza notte, o vento,
Che cominci a soffiar verso la sera,
E minacci a i nocchier tempesta e morte,
Come l'ardor, come il furor di donna,
Che dato il cuore habbia allo sdegno in preda.
Ne i torrenti qualhor fanno gran preda
Di neui sciolte a primauera, han forza,
Che possa pareggiar quella di Donna,
Quando la barca sua d'vn sdegno il vento
Fieda, che pur ch'altrui conduca a morte,
Non cura, s'anzi vespro a lei vien sera.
Ecco l'irata Althea, ch'innanzi sera
Al fuoco diede il proprio figlio in preda
Per vendicar l'intempestiua morte
De i fratelli, ch'vsaro ogni lor forza,
(Tanto d'inuidia gli premeua il vento)
Per torre il premio alla famosa Donna.
Ecco quella crudel gelosa Donna,
Che per dispetto di Giasone a sera
La luce adusse de' suoi figli: al vento
Di sdegno e gelosia l'animo in preda
Troppo diede colei, che la gran forza
D'Hercole trasse a dispietata morte.

Ne corse a meno horrenda e fiera morte.
Chi per fuggir dalla non casta Donna
Stratiato fù dall'inhumana forza
De i suoi destrieri: Orfeo giunse alla sera
Delle donne, e de i sassi ignobil preda,
Che di dolcezza hauea pien l'aere e'l vento.
Et hor vedrem, se l'odioso vento
Non scema il suo furore, acerba morte,
Che troppo all'ira hà già commessi in preda
I suoi desir la furiosa Donna,
E pria che questo giorno arriue a sera,
Dall'inganno sarà vinta la forza.
Signor c'hai forza, inspira vn dolce vento,
Ch'innanzi sera del desir di morte,
Ch'è in questa Donna, faccia altiera preda.

Fine del Canto del Choro.

ATTO

ATTO QVARTO

Alboino solo.

SONNO o de gli afflitri almo riposo,
Parte miglior di questa humana vita,
Se da te vien sbandita
Ogn'altra cura, ogni pensier noioso,
Perche sei contra me solo crudele?
Se piaci a gli altri, a me perche rincresci?
E nel mio vaso mesci
Con poco mel cotanto amaro fele?
Lasso, ch'io pur vorrei con lieti accenti
Mostrare il mio giocondo e lieto stato,
Ma à pena hò cominciato,
Che mi conturban dolorosi venti.
Interrompe la voce alcun sospiro,
E'l cuor antiuedendo il proprio danno
Sente vn'estremo affanno,
E piango, ne mi preme alcun martiro.
Ma tu Sonno, che pur di nuouo aggraui
Gli occhi, che solleuarsi più non ponno,
Vieni tu dolce Sonno,
Sgombra del petto i pensier tristi e graui.

Linda

Linda sola.

SO ben che non ammorza
Il mio affannato vampo
Il dir, nessun giamai non l'hauria creduto,
Ma se null'altra scorza
Non truouo, che m'asconda, od altro scampo;
Ragione hò ben, se questa i non rifiuto,
E se tanto hò perduto,
Diletto, vtile, e honore,
Senza alcun mio difetto,
Forza è con duro affetto,
Ch'io la mia Donna accusi, il Fato, e Amore,
C'hanno sua forza vnita,
Per far mia guancia trista e scolorita.
La bella Donna altiera,
Che mi vide infiammata
Sol d'honestà, mostrò pregiarmi assai,
E'n l'amorosa schiera,
Fingendo mal suo grado essere entrata,
Fece, ch'i miei cari pensier lasciai,
E quei celesti rai,
Che solo, e vita, e lume
Hauean da i spirti miei,
Misera torsi in lei,
Perch'ella non gioisca, i mi consume,

Cosi quella crudele
Senza suo dolce à me dà assenzo e fele:
E'l mio destin superbo
Con facil sguardo in prima
Par, che dolcezza in me sempre distille;
Ma poi duro & acerbo
Soura il mio cuore adopra ogni sua lima.
Questi all'alba mostrò vaghe fauille,
E a pena giunsi a Nona,
Che fù coperto intorno
D'oscure nubi il giorno,
Sereno il Vespro rende, a Sera tuona:
Cosi di lui mi doglio,
Che mi mostra humiltade, & vsa orgoglio.
Poi le mie luci elette
Fur dal garzone ignudo,
Onde piagasse vn valoroso amante,
Cui se d'amar, costrette
Non fur le mie virtù, ch'vn forte scudo
Di fede e d'honestade hebber dauante,
Pur le lagrime tante
Hebbi gradite, e volsi
In lui con grati giri
Gli occhi, & i suoi sospiri
Tinta tallhor di pietà vera accolsi,
Sperando c'Himeneo
Cangiasse in lieto lo mio stato reo.

Ma

Ma vana mi riesce ogni speranza,
Poi che da vn'amor finto
Resterà il vero amor del tutto estinto.

Choro. Linda.

Cho. Q Veste si graui e dolorose note;
Ch'escon dalla tua bocca, o Linda bella,
E quell'acerbo pianto,
Ch'irriga ambe le gote,
Teco i nostri occhi a lagrimare appella,
Se ben poi quale e quanto
Sia'l duol, noi non sappiamo, e come graui
Sian le piaghe, e profonde,
Perche il tuo volto laui
Di triste e flebili onde.
Lin. Quando in piu chiara voce manifesta
Farò l'alta cagion del mio martire,
Allhor di voi ciascuna
Sarà dolente e mesta.
E perche in voi conosco vn gran desire
Di saper, qual Fortuna
M'affliga, io lo dirò, ma, o Donne care,
Voi sentirete cosa,
Che vi potrà turbare;
Et esserui noiosa:
Donne s'haueste vditi i tristi accenti;

Ch'vscir

Ch'vscir parean dal cuor di Rosimonda;
E gli amorosi suoi,
Ma fallaci lamenti,
Non sapendo qual sdegno entra s'asconda;
Non è Donne tra voi,
Che non le hauesse data ogni sua aita,
Hor'io, ch'il feci, piango
Dolente e sbigottita
Il mio errore e'l suo fango.

Cho. Se questo mal tanto ti preme, e peggio
Non temi, o Linda, io teco non mi doglio,
Ne con duro pensiero,
Perciò teco vaneggio.

Lin. Quand'io vi mostrerò Donne lo scoglio,
Doue il turbato e fiero
Vento di sdegno Rosimonda adduce,
Allhor vedrò bagnarse,
E l'vna e l'altra luce,
E ogn'vna lamentarse:
Fingendo Rosimonda arder d'Amore
Spargea lagrime tante e tai sospiri,
C'haurian mosso a pietade
Ogni piu duro cuore.
Io che l'vdiua, i suoi fieri desiri
Non conoscendo, e'l petto d'humiltade
Scarco, le diedi aita, e con mio danno,
Che forse ogn'altro passa,

Lei

Lei volsi trar d'affanno,
Hor piango indarno ah lassa.
Era, come sapete, o Donne, acceso
Paradeo del mio Amore: & io se bene
D'amorosi pensieri
Non haue'l cuore offeso,
Caro l'hebbi però, quanto conuiene
A giouane, che speri
Hauere vn per marito. Hor Donne vdite
Quel, ch'ella hà fatto, e come
Mie speranze hà smarrite,
E in lui sue dolci some.
Ai preghi suoi condussi il folle amante
In vna oscura stanza, 'u dè miei panni
Vestita, il dolce frutto
Delle lagrime tante
Coglier potesse. Hor veggio a che gli inganni
Nostri l'habbin condutto.
Perche non molto lunge indi m'ascosi,
Doue scorsi il suo seno
D'altro, che d'amorosi
Pensier tutto ripieno.
Perch'allentando all'ira il freno, in suono
Troppo diuerso ohimè dalle promesse
Incominciò. Sai forse
O Paradeo, ch'io sono?
Ma Paradeo cui graue piaga impresse

Al cuore;

Al cuore, e molto il morſe
Queſto parlar, lei conoſcendo preſto,
E le minaccie aſcoſe
In quel ſuo dir moleſto;
A lei nulla riſpoſe.
Ma piangendo tra ſe diſſe. Hora il fuoco;
Che nell'entrar di queſta caſa ardea
I miei piedi, e la terra
Conoſco, e quanto poco
Ad vna Donna creder ſi deuea.
Hor conoſco la guerra,
Che mi fea quella mano: hora diſcerno,
Che contra tai diſdetti
Entrare in queſt'inferno
Miſero non douetti.
O cieca mente mia com'ingannata
Rimaſa ſei? che doglia indi ſol mieti,
Onde ſtolta ſperaſti
Douere eſſer beata:
E come aſcoſi truoui e lacci e reti
Colà, doue tu entraſti,
Credendo hauerui ſol diletto e gioia.
Alto e ſupremo Dio
Deh fà, ch'innanzi io muoia;
Che diuenti empio e rio.
Queſte querele in ſuono humile e baſſo
Sparſe l'amante mio, che ben compreſe

Perche l'haueſſe addotto
Roſimonda a quel paſſo.
Ella allhora il deſio, ch'al cuor s'acceſe,
Gli aperſe, ei non fè motto,
E a i triſti preghi ſuoi coſtante e fermo
Stato ſaria, ma vinſe,
E ruppe ogni ſuo ſchermo
Roſimonda, e l'eſtinſe.
Vedi, diſſ'ella, o che tu vccida, o vcciſo
Dal mio nemico reſti: hor, ſoggiunſe egli,
Perche ſarà dall'alma
Il corpo mio diuiſo?
Perche ei vedrà come in lucenti ſpegli,
Che d'altra, che di Palma,
Corona ornargli il capo hai deſiato,
E come ei facil ſia,
Tu'l ſai, che l'hai prouato,
A creder la bugia.
A queſto dir chi fia, che non ſi volga,
O Donne mie? chi fia, che non conſenta,
Anzi che frutto tale
Del non ſuo fallo colga?
Ma vedetegli vſcir. l'vna contenta,
L'altro piaga mortale
Hà dentro al cuore, e trema e impallidiſce.
E tanto è graue il duolo,
Che ne mirare ardiſce

Inuerſo l'alto Polo.
Ma ſe ben'egli tace
Troppo,o Donne,io l'intendo.

Paradeo. Linda.

Par. MEntr'io cercai chiuder la vena al piãto,
E queto hauere il cuore,e aſciutti gli oc-
Al triſto humor doppia la ſtrada aperſi, (chi.
E diſſi forza è ben,che quel trabocchi,
Ch'in Donna od in Amor pon fede tanto.
Lin. La colpa,o Paradeo,ch'in me rinuerſi,
A me non ſi conuien,ſe forſe io troppo
Non hò creduto all'altrui pena,e'l ſegno
Simile a quel, ch'all'amoroſo intoppo
Prender ſi ſuol,di ſdegno eſſer non ſcerſi.
Par. Io,ch'aſpiraua al glorioſo regno,
Condotto fui nel fondo de gli abiſſi,
Oue hebbi inuidia a tutti i piu dolenti,
Hor veggio ben,com'a ciaſcun ſon fiſſi
I fatì,e non ci val forza od ingegno.
Lin. Io,che tranquillo il mar,placati i venti
Eſſer troppo credea,mi meſſi in barca
A ſolcar l'onde ſenza remi o ſarte,
Hor veggio,come oltre il douer ſi varca,
E preda ſon di lagrime e tormenti.
Par. Quello,ch'vſaſti meco ingegno & arte

Per trarmi in queſto cieco laberinto,
Vſalo,o Linda mia,tanto, che impetri,
Ch'io d'eſto nodo ſia ſlegato,e ſcinto,
E le promeſſe graui al vento ſparte.
Lin. Come raggio di Sol traluce in vetri,
Coſi il cocente ardore in lei riſplende;
Ond'io debbo temer,che forza accreſca,
Il noſtro pianto al fuoco,che la incende.
Ne il duro marmo del ſuo cor ſi ſpetri,
Par. Tutto quel,che di Donna il cuore inueſca
Crederſi pnò, che ſia deſcritto in neue
A prender preſta imagin nuoua, e preſta
Ad alterarla. Donna è coſa lieue,
Che ſi raccende preſto e ſi rinfreſca,
Lin. Facil ne i noſtri cuori Amor s'inneſta,
E facil ſi diſſecca,io lo concedo,
Ma ſe Donna allo ſdegno in abbandono
Si dà,che facil ſia,giamai non credo,
Benche ſi truoue in torbida tempeſta;
Par. Apporre il ſal della giuſtitia è buono
Nanti a gli ingiuſti,e raffrenar co'l morſo
Della prudenza,che conſerua il tutto,
I ſenſi ſciolti in traboccheuol corſo,
Forſe vdiran nel lor furore il ſuono.
Lin. Perche del ſeme del mio dire il frutto
Sia vergogna e roſſor,perche piu ſorda,
Ch'vn'aſpe veggia lei, che d'ira ardente,

A i piegheuol penſier poco s'accorda;
Non fia però, che di lagrime aſciutto
Il volto mio non moſtri il cuor dolente.

Linda. Roſimonda.

Lin. SE lunga ſeruitù, ſe molta fede
A mille pruoue manifeſta, e chiara
Ponno dar ſegurtade ad vn'ancella
Di quello aprir, che l'occhio apre, e riſchiara
Della Signora ſua, che nulla vede.
Io, che ſcorgo l'ardor, che ange, e puntella
Il voſtro cuore, e gl'imminenti danni,
Signora mia non vuò celarui il vero,
Voi l'eſſer mio non rimirate, o gli anni,
Ma ſe giuſtitia a ragionar m'appella.
Ira è graue furore, allo cui impero,
Chi concede la mente, in gran vergogna
Souente incorre, e tallhor giunge a morte;
Ne da Bacco, e da Vener piu biſogna,
Che da queſta aſtenerſi animo altiero.
Es'oppor deue l'huom coſtante e forte
Lo ſcudo di ragione a queſto affetto,
Lo deue fare allhor, quando vn'amico
Si vede errar per ſuo lieue difetto,
E piu toſto incolpar nemica ſorte.
Roſ. Se queſto, che commeſſo hà il mio nemico

Ver

Ver me, difetto lieue, o Linda, eſtimi,
E ſe l'vltimo grado a queſto aſſegni,
E qual poſcia vorrai poner fra i primi,
Che non ſia lieue a lato a quel, ch'io dico?
Lin. Se dall'animo altrui naſcono i ſdegni
In noi, ſe ſi miſurano gli errori
Dal deſio ſol, non dall'effetto ſtrano,
Deuete eſtinti queſti fieri ardori
Homai volger la mente a miglior ſegni.
Però, che veramente aſpro e inhumano
Deſio di farui oltraggio non concorſe
Ne i voſtri danni, anzi il licor di Bacco
Non conoſciuto fù quel, che diſtorſe
La mente, e reſe lui cieco & inſano.
Roſ. Queſto il primo non è, ma colmo il ſacco
Hà già con l'opre ſue maluagie, & empie,
E quant'io cerco di ſcemarne, tanto
Eſſo co i vitij ſuoi creſce, e riempie,
Ond'hor'io con ragion mi ſtruggo, e fiacco.
Lin. Frenate, o mia Signora, il duolo alquanto,
Fate, che la ragion ſormonti all'ira,
E vedrete quel mal, c'hora infinito
Appare, e tanto vi trauolue, e aggira,
Non eſſer degno di ſoſpiri e pianto.
E quando anchor all'infedel marito
Voi con qualche ragion, ch'io no'l conſeto,
Foſte di ſdegno acceſa; ah vi riuolga

Da

Da cosi fiero, & ostinato intento
Il graue mal, c'hora i vi mostro, e addito.
Qualhor di vita il nostro Rè si tolga,
Credete forse voi starui Reina
Com'hora sete? e si l'ira vi preme,
Che donde a certo desperar s'inclina,
Iui speme di ben da voi si colga?
Deh non vi date a si fallace speme
In preda, e conoscete il ben presente,
Sapendo, che non è miseria eguale
A quella di colei, che veramente
E in stato buono, e si lamenta, e geme.
Ros. Reina soura vn carro triomphale
Spero seder con molto honore e gloria,
E da tutti essaltata in versi e'n rime
Spero d'vdir la mia somma Vittoria,
S'al segno arriua il mio pungente strale.
Lin. Non sò quel, che di voi mi dica, o stime,
Esser non veggio il senso e la ragione
Tanto corrotti in voi, ch'io creder deggia,
(Con pace vostra il dico) vn tal sermone
Altronde vscir, che dalle labbra prime.
Ma se nasce dal cuor, cui signoreggia
Il senso, deh mirate il grand'amore
Del popol tutto ad Alboin deuoto,
E vedrete, se lui cacciato furore
Terrete voi la sua superba Reggia.

Ros.

Ros. Prudente è forse il tuo parlar, ma voto
D'effetto si rimane, onde homai deui
Por fine al ragionar noioso, & aspro,
Che non, che me del mio pensier rileui,
Ma nulla del tuo dire ascolto, e noto.
E sempre piu nel cuor m'induro, e inasprо.

Paradeo solo.

POtrà dunque di vita il desir tanto
In me, che per truouar rimedio o scampo
Al breue viuer mio, voglia e consenta,
Che di virtù s'oscuri il chiaro lampo,
E si squartii si forte e nobil manto?
Potrò dunque veder caduta e spenta
La gloria di colui, da cui conosco,
Quãto hò di ben, quãto hò d'honore al mon (do
E sorbir temerò di morte il tosco,
Anzi, che tanto mal io veggia e senta?
Deh, che questo non è quel graue pondo,
Che mi tormenta, empio timor di morte
Non mi sinarrisce, il dishonor lo scorno
Mi punge più, che dura estrema sorte:
Quindi mi nasce il duolo aspro e profondo.
Misero me, di che vil fregio adorno
Sarò, s'io non consento a questa donna?
Ch'oltre l'esser dal fuoco arsa e destrutta

Publi-

Publicamente la mortal mia gonna;
Anchor'andrà la non mia colpa intorno.
E si dirà, tu, che l'iniqua lutta
D'Amor tentasti, il guiderdon condegno
Riceui al tuo fallire: e s'io ripiego
Alli suoi voti ogni mia forza e ingegno,
A che sarà la mia fama condutta?
Deh, ch'io veggio il mio male, e a forza il sego.
Ma tu, che vedi l'opre, e i nostri cuori
Idol, ch'io solo adoro, o d'vna via
D'vscir di man di questa Donna fuori
Mi mostra, o almen concedimi, ti prego,
Dopò l'hauer all'empia frenesia
Di questa fiera, che vaneggia, & erra,
Dato contra mia voglia alcun fauore;
Ch'il giusto ardor: che nel mio cuor si serra,
E l'inganno d'altrui, che mi desuia,
Si mostri al fin con suo danno e disnore.

Rosimonda. Elminge.

Ros. IO, che di fiero sì, ma degno ardore
Sono accesa, souente hò gli occhi volti
In ogni lato al tuo ritorno, o Elminge,
E già molti pensieri insieme accolti
Colmauan di temenza il debil cuore.
Elm. Guardisi o Donna l'huom, quando distringe

La fe-

La fede sua, rimiri, oue si leghi,
Ma poiche stretta l'hà, meglio i suoi giorni
Ami finir, che mai si volga, o pieghi
Donde l'altrui voglia o furor lo spinge.
Ros. Tutti d'eterno honore andreste adorni,
Se si facesse ciò, ma pochi veggio
Cosi disposti, anzi da quello alpetti,
Che ti promette meglio, hauerne il peggio,
E di là vengon tutti i danni e i scorni.
Ma di questo non più. poiche ristretti
D'entrambi sono i corpi e i cuori insieme
Tempo è d'oprar. e vdite in qual maniera
Trar si possa il nemico all'hore estreme,
Ne restino i desir nostri imperfetti.
Suole il nemico alla noiosa schiera
De i pensieri sottratto al pigro sonno
Darsi in preda ogni dì sempre a quest'hora.
Et hor che di sua mente è fatto donno
Il vin, potria dormire infino a sera.
Celand'io dunque il duol, ch'entro m'accora,
Acciò s'egli non è dal sonno oppresso
Non scorga il mio desire, andrò soletta
Dētro, e se dorme, l'armi e ogn'huom dapresso
Toltigli tornerò subito fuora. (so
Hor mentre io prendo il tempo alla vendetta,
Non state voi quì su la strada armati,
Perche dal veder voi nascer sospetto

Potria in alcun de i noſtri cuor celati,
Che l'opra renderia poi men perfetta.
Elm. Saggio è il voſtro conſiglio, e buon ricetto
Sarà per noi quel luogo aſſai ripoſto,
Che nell'entrar quà dentro è a deſtra mano.
Voi dunque andate, e ritornate toſto,
Fin che l'occaſion volge l'aſpetto.
Roſ. Aſpettate ch'io torno a mano a mano.

Paradeo ſolo.

APRE figlie del Sol, ch'il graue ſcorno
Raggirando mirate, e'l caſo atroce,
Portate voi queſte mie voci intorno.
Ch'io del ſuperbo & orgoglioſo effetto,
Ch'il cuor mi ſchianta, e cuoce,
Sarò gran parte ah laſſo,
Non per altra cagion, che per queſt'vna,
Ch'io temo Roſimonda, e'l ſuo diſpetto.
Ma ſcriuerollo in ſaſſo.
E ſe la mia Fortuna
Vuol, ch'io poſſa giamai,
Farò vedere al mondo
Con loro eſtremi guai
Il candor di queſt'alma,
E la loro empia ſalma,
Che me traſſe nel fondo:
Onde all'honor non più faſſi ritorno.

Il fine del quarto Atto.

Canto del Choro.

CIeca gente infelice,
Se ſempre il tuo ſperar torna fallace,
Perche ſuperba & orgoglioſa incedi?
Se co'l Cielo hauer pace
Ti credi all'hor, ch'alcun piacer t'allice,
Deh mira come toſto a pianger riedi,
Come ſon preſti i piedi
Delle gioie al fuggir, come gli affanni
Duran lo ſpatio di molti e molt'anni.
Deh s'alla notte oſcura
Sempre ſeguir ſi vede il chiaro giorno,
E dopo il verno e horribil ghiacci, il mondo
Di fior ſi moſtra adorno,
Se de gli eſtiui ardor l'aſpra figura
Tempra l'autunno poi dolce e giocondo
Ad vn martir profondo,
Perche non ſegue anchor diletto e gioia,
Come a i piacer mortale affanno e noia?
O felice quell'vno,
Ch'a pena vſcì tenero fiore in luce,
E toſto fù da amica falce anciſo.
Inte ſolo riluce
Il celeſte fauor, tu ſol digiuno
D'angoſcia e diſpiacer foſti diuiſo,

Donde allegrezza e riso
Si coglie spesso assai fugace e frale,
E'l suo contrario lungo & immortale.
Quel, che le quercie antiche,
Egli alti pini horrido vento atterra,
Non nuoce a te picciola verga o canna.
Quello, ch'eterna guerra
Alle Torri superbe al Ciel nemiche
Muoue celeste strai, te vil capanna
Non percuote od affanna,
Famelico Leon lascia la greggia,
E vccide quel, ch'a gli altri signoreggia.
Tutto quel, ch'alla cima
Fortuna porta della instabil ruota
Cade poi sempre con maggior ruina.
La sorte, che è remota
Dalle grandezze, a chi diritto estima,
Piu stabil dura sempre e meno inclina,
E se il Ciel le destina
Minore altezza, e men dannoso è il salto,
Che di quella, che già fu messa in alto.
Huom saggio dunque non commetta al vento
La frale barca intento
Ad acquistar molte ricchezze, e grido,
Ma quanto può vada cogliendo il lido.

Fine del Canto del Choro.

ATTO QVINTO

Choro. Rosimonda.

Cho. DOue rapite voi si presta il piede (to
Fuor di Corte o Reina? è forse estin
L'ardore in voi, che con due sproni ardenti
Vi punte? o pure hauete già sospinto
Il Rè colà, donde alcun mai non riede?
Ros. Ne l'vn, ne l'altro è fatto, io gli occhi intenti
Porto per rimirar, che alcuno a sorte
Non venga a dare al mio nemico aita,
Onde egli si sottraggia a degna morte,
E noi restiam della vendetta esenti.
Cho. Se vi conceda il Ciel guerra finita
Conforme al voler vostro, o mia Signora,
Narrate a noi, che amiche siamo, il fatto,
Come a punto è succesSo in fino ad hora,
E qual speranza poi vi faccia ardita.
Ros. Erasi il rio tiran solo ritratto,
E nel sonno, e nel vin giacea sepolto,
Quand'io là dentro entrata vn laccio tolsi,
E quello intorno alla sua spada auolto,
Si che scior no'l potesse ad alcun patto,
La mente, e gli occhi subito riuolsi

A leuargli d'appresso ogn'huomo, e questo
Mandando fuori ad vn'effetto, e quello
Ad vn'altro, votai le stanze, e presto
A chiamar dentro i miei guerrier mi volsi.
E quanto in me l'andare ardito e snello
D'Elminge di speranza e d'ardimento
Accrebbe, tanto aggiunse di paura
L'andar di Paradeo pensoso e lento,
E'l suo mostrarsi a miei desir ribello.
Pur come quel, che troppo forte e dura
Catena haueua intorno al collo auinta,
Veniua, e a pena entrammo, ch'il Tiranno
Destossi, e vide assai chiara e depinta
Ne i volti lor la sua crudel sventura.
Onde gridò. Voi di mia morte o danno
Non v'andrete superbi traditori
Lungamente vantando, ad ambo io solo
Trarò del petto i male aggiunti cuori
A tradimento tale a tale inganno.
E dicea il ver, ch'ad vn'armato stuolo
Bastaua a contrastar, quando la spada
A cui di piglio diè del fodro vscendo
Slargata haueste al suo valor la strada;
Ma questo fù, che gli diè angoscia e duolo:
In questo stato i lo lasciai tremendo,
Ch'alcun giungesse in suo fauore, hor tutto
Il fatto è infino ad hor chiaro e palese,

Resta

Resta sol, ch'io vi mostre il dolce frutto,
Che della morte d'Alboino attendo.
Hauendo amici tal l'altrui contese
Nulla debbo stimare, onde Reina
Sarò per l'auenir, che prima ancella
Infelice potea dirmi e meschina,
Soggetta a tante, e si spietate offese.
E per meglio fermarmi anchora in sella,
Prenderò per marito vno di questi,
Quel, che la sorte mi darà, ma veggio
Aprir le porte, e manifesti segni
Scorgo dell'aspettata mia nouella.
Cho. Hauer l'intento suo tallhora è il peggio.
Ros. Cosi credo hor, donne mie care, e sono
Cangiata in tutto dal voler di pria.
E disperata vdirò il tristo suono,
Cui non credo poter sentir mai peggio.
Che chiara conosco hor la mia follia.

Rosimonda. Elminge.

Ros. DEh qual fiera crudele ingiusta punta
Hor mi trafigge il cuore? e donde nasce;
Che quel, ch'a scherno hauer ogn'altra cosa
Mi fece, hor si compunta
M'hà, che sol doglia il cuore alberga e pasce?
Et a me stessa mi rende noiosa?
Chi detto hauria giamai, ch'vn'ira tale
Si tosto fosse mitigata? e ch'io

Rico-

Riconosciuto lo mio errore, anchora
Piangessi il fiero strale,
Ch'io medema vibrai con tal desio?
Chi detto hauria giamai, ch'in si poc'hora
I mi fossi mutata, e'l fiero orgoglio
Cangiato hauessi in gran pietade? ah lassa,
C'hor, ma tardi conosco i graui errori,
E meco me ne doglio,
Ma quel che fà, ch'il mio duol vince, e passa
Ogn'altro, è'l veder lui di vita fuori
Sol per vn sdegno mio nato del vino.
Misera me qual mai maggior vendetta
Prendea, se stato allhor lucido e chiaro
Fosse il cuor d'Alboino,
Quando fui nella coppa a ber costretta,
Cagion, ch'il viuer mio sia tristo e amaro?
Misera me, s'hauea scordati i danni,
Si, che lui solo amaua, e senza lui
Tutto il resto del mondo haueua aschiuo,
Perche da i lieui affanni
Non mi seppi schermir? perche gli altrui
Consigli disprezzando a vn fuggitiuo
Empio furor mi diedi. ah Linda mia,
Come veraci fur le tue parole?
Come veggio hor, di quanto danno, vn'ira
A noi mortali sia?
Ah come il mio desir solo mi duole?

Ma

Ma doppo il fatto indarno si sospira.

Elm. Signora egli è reciso il duro nodo,
Ch'al suo maggior nemico vn tempo tenne
Legato il vostro cuore in gran martire.

Ros. Io molto non ne godo,
Che quel desir, com'hauesse ali e penne,
Di vendetta è fuggito, e spente l'ire.

Elm. Noi dunque indarno habbiam morto il tirãno?
E la speme di darui alcun contento
Stata dunque sarà vana e fallace?

Ros. Questo è il maggiore affanno,
Ch'io possa mai sentir, questo tormento
Non mai mi lascierà meco hauer pace.
E sempre piangerò. ma quel ch'è fatto
Non può farsi non fatto, e di me sola,
E non di voi fedeli miei mi dolgo,
Che mai per alcun patto
I non deuea di ciò mouer parola.
Hor degno guiderdon del fallo colgo.

Elm. Questo sapea, ch'esser doueua il fine
Del vostro graue sdegno, e con quei modi,
Che mi paruer miglior, trarui cercai
Da queste horride spine:
Ma ritenuta era da tali nodi
L'Alma, che non vedeua i propri guai.

Ros. Questo è quel sol, ch'in infinito accresce
Le mie miserie, il non hauer'io date
L'orecchie a i giusti altrui ricordi e veri?

Elm. Tardi o Donna v'increſce,
E troppo tarda è homai queſta humiltade.
Ma tempo è di cangiar voce e penſieri.
E mentre al popol Longobardo è occolta
La morte del lor Rè, truouiam noi ſchermi
Contra le forze, e'l lor furore ardente.
Acciò ſe ſarà ſciolta
La ſperanza, c'habbiam di lor, ſiam fermi,
O poſſiamo fuggir ſecuramente.
Roſ. Se tutti tre ſaremo vniti inſieme,
Chi vorrà contraſtarci? Elm. il popol tutto.
Roſ. La grauita d'vn'huom l'acqueta, e molce.
Elm. Fallace è queſta ſpeme,
E ritrarem del mal oprare il frutto,
Se miglior Dio non ci gouerna, e folce.
Roſ. Io che ſon Donna a i penſier vili auezza
Di nulla temo, e tu nell'armi eſperto
Ti moſtri di timor turbato e oſcuro?
Elm. Non lo ſtima, od apprezza,
Chi non conoſce il mal. Roſ. chiũque aperto
Vede quel, che vegg'io, viue ſecuro.
Elm. Deh concedete al giuſto mio timore
Alcuna ſegurtà, datemi luce
Delle coſe, che voi vedete aperte.
Roſ. Quindi ti trarò fuore,
Non dubitare, e ſarò ſcorta e duce
Per le ſtrade, ch'a te ſono coperte.
Elm. E queſto è vero? Roſ. è vero, e non ci reſta

Altro,

Altro, ch'vnirci sì, che tempo o ſdegno
Non ſcioglia mai la fè, ne renda vana,
E parmi buona queſta
Strada; voi s'il mio dir non giunge al ſegno,
Truouate voi via piu ſecura e piana.
Parmi, che d'ambo voi ſi metta il nome
Nell'vrna, e pria che fuore eſca la ſorte,
Giuri ciaſcun ſu'l ſacroſanto bue,
Ch'a quel, c'haurà le ſome
Regal, l'altro ſarà coſtante e forte
Amico, e preſterà le forze ſue.
Cauiſi poi dell'vrna l'vno, e queſto
Sia Rè de'Longobardi, e mio marito,
L'altro compagno eternamente e amico,
Par. Linda co'l guardo honeſto
M'hà preſo sì, che piu non ſono ardito
Rimirare altro, ch'il ſuo cuor pudico.
A lei donato hò il cuor, lei ſola adoro.
Elminge, che ſe'n và libero e ſciolto
Adempirà la voſtra honeſta voglia;
Elm. Chi fia, ch'il bel Theſoro,
Che buona ſorte gli offre, errante e ſtolto
Con lieta fronte non riceua e accoglia?

Meſſo. Elminge. Roſimonda.

Meſ. O Forſennati e ſciocchi
La bellicoſa tromba,
Che per tutto rimbomba,
Coũtra chi v'cciſo hà il Rè, non vi ſpauenta?

Doue l'orecchie e gli occhi
Tenete voi riuolti?
Ch'errori oscuri e folti
Fan, ch'il suo mal ciascun di voi non senta?
I Longobardi vdita
La morte del Tiranno
Minaccian stragge e danno
Alla Regina, e a voi martire eterno.
E voi, che della vita
Non fate alcuna stima,
Credete essere in cima
Del Cielo, e sete in vn profondo inferno.
Sù dunque tutti insieme
Prendete il mio consiglio,
Leuiamci dal periglio,
Anzi, che chiuse sian tutte le strade.

Elm. O cieca humana speme,
O nostro stato incerto,
O giusto e degno merto,
Che rende il Cielo a tal sceleritade.

Ros. Fugga fugga il timore,
Che lo tuo cuor distringe;
Et in me spera Elminge,
Ch'aprirti posso il cieco laberinto.

Elm. E come vscirem fuore
Senza leuarsi a volo,
Se l'inimico stuolo
Prese le strade, & il palazzo hà cinto?

Ros.

Ros. Non si tosto il piè pose
Alboino in Verona,
Ch'alla real corona
Pensando, che mai fede il Ciel non serua.
Subito fece e ascose
Vna segreta via,
Donde fuggir potria,
Se la Città d'altrui fosse mai serua.
Per questa andrem, lontani
E sarem molte miglia,
Prima che la famiglia
Del segreto partir nostro s'aueggia.

Elm. Questo i lor forzi vani
Render potrà; ma noi,
Che saremo dapoi,
Priui di cosi bella e degna reggia?

Ros. Ne questo ancor t'aggraui,
Che il grande e bel thesoro
Di perle gemme, & oro
Ricondurci potrà forse all'impero.

Elm. Ma com'haurem le chiaui?

Ros. E questo nodo è sciolto,
Perch'io l'hò già raccolto
In parte, oue potremo hauerlo intiero.

Elm. Andiamo dunque. Ros. andiamo,
E voi dolenti e lassi;
Seguite i nostri passi,
E venga anchor la mia fidata ancella.

Elm.

Elm. Horsù fin che possiamo
Vsciam di questo mare;
Pria, ch'il veggiam turbare
Da venti auersi o terribil procella.

Vna Donna del Choro.

VOi, ch'acceso d'honesto ardente Zelo,
Di santi pensier colmo e d'Amore
Salite, oue non può vostro valore
Coprirsi mai da inuidioso velo.
Voi felice a pien, che solo al Cielo
Volgete il giusto, e sacrosanto cuore;
Oue sparto non è di speme il fiore
Mai da tempo veloce, o caldo, o gelo.
Voi s'inchinan gli elementi, e'n Voi
Ascer non fanno, o morire empia voglia
Zefiro dolce, od altri horridi venti.
Ombra di bene o mal, ch'ange, & inuoglia
L'animo human, non parte i piacer suoi.
O fortunato, a Voi ne i suoi tormenti.

Il fine della Tragedia detta Rosimonda Regina.